

EMIGRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI :
Sostentore Fr. 15,—
Estero Fr. 12,—
Svizzera Fr. 7,—
Una copia cfs. 35

Quindicinale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Publicità : cfs. 35 al mm.
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE :
8004 ZURIGO, Militärstrasse 109
☎ 051 / 23 78 24

L'emigrazione italiana in Svizzera sta ritrovando una sua unità organizzativa. Le Colonie Libere e le ACLI, assieme ai Patronati di assistenza, ai comunalisti impegnati sul piano sindacale, stanno organizzando un convegno di tutte le Associazioni di emigrati italiani in Svizzera».

Così annunciavamo, nell'intervento delle Colonie Libere alla Conferenza regionale della emigrazione di Udine (13-14 dicembre 1969), quello che in quel momento era già più che un progetto. A distanza di quattro mesi il Convegno è diventato una realtà.

Al documento programmatico, redatto da un comitato promotore formato dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane, dalle ACLI, dal Gruppo italiano FOMO di Zurigo, dalla Confederazione dei sindacati cristiani sociali - Gruppi italiani, dal Sindacato degli impiegati a contratto dell'amministrazione del Ministero affari esteri, dai Patronati ACLI, INCA, ITAL e INAS-INASTIS, a questo documento ha aderito la grande maggioranza delle Associazioni dei lavoratori italiani in Svizzera.

Sugli obiettivi del Convegno e sulle impostazioni del documento programmatico, l'emigrazione ha discusso in centinaia di assemblee, in decine di riunioni di comitati cittadini, mentre parallelamente si costituiva un comitato provvisorio d'intesa nazionale e si gettavano le basi organizzative per la realizzazione pratica del Convegno. Al Convegno hanno aderito anche le più importanti Associazioni regionali e la Federazione delle Associazioni italiane che fanno capo alle Missioni cattoliche.

Certo, ci sono state delle esitazioni, tiubanze, anche tentativi di divisione, è normale: la unità è una conquista difficile.

Ci sono state anche incompensioni. Si è preteso che questo Convegno non sarà capito dall'opinione pubblica svizzera e sarà usato dalla propaganda anti-stranieri per accentuare le divisioni. Ma questo Convegno vuole proprio essere, al contrario, un elemento di disensione, un discorso aperto verso la società svizzera, un no al tentativo di approfondire ancora di più la divisione tra lavoratori svizzeri ed immigrati.

Ma c'è stato — questo è il fatto — soprattutto entusiasmo. L'emigrazione ha capito l'importanza che ha, proprio in questo momento, una simile prova di maturità. Ha capito la importanza di superare la frammentazione organizzativa del corpo emigrato e di giungere a

un comitato nazionale di interesse veramente rappresentativo: espresso direttamente dagli emigrati, dalle loro Associazioni.

I nostri delegati vanno al Convegno con l'impegno preciso di esporre ai rappresentanti delle altre Associazioni quelle

che sono le impostazioni nostre sui problemi dell'emigrazione; soprattutto per confrontare e discutere tutte le proposte che altri avanzeranno, e per cercare, in un confronto civile e responsabile, assieme a tutti gli altri emigrati, di trovare su tut-

ti i punti ove sarà possibile, delle impostazioni comuni che saranno le linee sulle quali potranno muoversi il futuro comitato nazionale d'intesa.

E' con ottimismo che gli emigrati vanno a questo loro Convegno; l'ottimismo che, pur in

Una data storica: 25-26 aprile all'Hotel Union di Lucerna Primo Convegno nazionale delle Associazioni italiane in Svizzera

A Ginevra scioperano gli stagionali A Worb e Kreuzlingen nuove espulsioni di bambini



Dal 7 al 12 aprile, per le condizioni di vita e di lavoro cui erano costretti, 200 lavoratori stagionali spagnoli e vari nostri comunalisti, hanno dato vita a uno sciopero spontaneo che ha incontrato la solidarietà di tutti gli emigrati e di buona parte della cittadinanza svizzera. Lo sciopero, come titolava la maggior parte della stampa elvetica, si è risolto col più completo successo dei lavoratori in lotta. Ora deve essere risolto il problema fondamentale: lo statuto che istituisce la categoria deve essere abolito! La foto Keystone riproduce un aspetto della manifestazione di solidarietà organizzata sabato 11 aprile a Ginevra.

In quattro giornate di sciopero, i 200 stagionali spagnoli dell'impresa edile Murer SA, hanno riproposto in tutta la sua drammaticità la questione dello statuto dello stagionale e, più in generale, il discorso sulle condizioni di vita dei lavoratori stranieri in Svizzera.

In quattro giorni di sciopero, terminati vittoriosamente, si è potuto misurare il grado di solidarietà con gli scioperanti della classe operaia che si è adoperata, all'interno del Comitato di solidarietà, a contribuire al sostegno della lotta alla Murer.

Con questo sciopero, infine, l'attenzione dell'opinione pubblica, delle autorità, è stata attirata particolarmente sulle pessime condizioni degli alloggi destinati alla maggior parte dei 10.000 stagionali italiani e spagnoli che lavorano nel Cantone di Ginevra.

Il film dello sciopero

L'origine di queste giornate di lotta ha avuto inizio mercoledì 26 marzo, quando 80 stagionali di quella ditta hanno sospeso il lavoro per due ore e mezzo: appena arrivati a Ginevra erano stati alloggiati in rifugi della protezione civile, altri in una cella frigorifera in di-

● continua in ultima pagina

una realtà e in un momento particolarmente difficili, nasce dalla coscienza che esso sarà un fatto fondamentale e un punto di riferimento per tutta l'emigrazione.

FED. COLONIE LIBERE
ITALIANE in Svizzera

Viva il 1. Maggio

Partiti, sindacati, associazioni: tutte le organizzazioni in occasione del 1. maggio chiamano a raccolta giovani e anziani, uomini e donne: tutto il popolo. Disciorsi, cortei, manifestazioni si susseguono in tutti i paesi ove esista un minimo di libertà. Il 1. maggio è la festa del lavoro, la festa dei lavoratori, la festa di chi crea ogni ricchezza. Il 1. maggio non è e non deve essere però folclore, pura celebrazione, plateale ricordo delle battaglie condotte. Il 1. maggio è stato e deve essere sempre momento di commemorazione dei caduti per la causa del progresso, momento di riflessione sulla condizione operaia, occasione per rinsaldare e postulare l'unità di tutta la classe lavoratrice.

E oggi, nell'imminenza del 1. maggio 1970: nel corso di un periodo storico che ha visto la scienza e la tecnica progredire in pochi decenni più che nel corso di migliaia di anni; oggi, proprio per questa situazione, vi è motivo più di sempre di fare del 1. maggio una giornata di lotta per l'affermazione di quei principi che, pur sanciti in solenni congressi, tutti i giorni sono purtroppo calpestati.

Nel mondo si registra un fantastico aumento della produttività del lavoro, guadagni favolosi sono incamerati nonostante i costi dello adattamento dei mezzi produttivi. Ma l'aumento della produttività e dei guadagni, il progresso delle scienze e delle tecniche, non conducono, per l'egoismo atavico di certe classi, a colmare il fossato esistente tra paesi poveri e paesi ricchi. L'ONU, tutti gli organismi internazionali più responsabili, hanno riconosciuto e affermato che chi è ricco diventa sempre più ricco e chi è povero diventa sempre più povero. Di questa tendenza ne sono un esempio lampante le semipre più frequenti concentrazioni monopolistiche, la chiusura di migliaia di piccole e medie industrie, l'ingrossarsi a vista d'occhio dell'esercito proletario. I colossi patteggiavano e si coalizzano alla ricerca di nuovi mercati, di nuovo potere. Da qui il nascere delle guerre, l'allargarsi di quelle in corso, l'aumentare delle crudeltà e dei do-

● continua nella pag. 5

● Continua in ultima pagina

Un articolo del dott. A. Motta, resp. dell'Ufficio emigrazione dell'INCA nazionale

Emigrazione e sicurezza sociale

Dal 1949 al 1968 sono emigrati dall'Italia 6 milioni e 400 mila lavoratori — Quest'esodo di massa non ha risolto determinati problemi di struttura del Paese, ma ne ha accentuato scompensi e squilibri — Il lavoratore che espatria e i familiari, anche se restano in Italia, devono avere diritto alle prestazioni del sistema previdenziale vigente — Sono oltre 2 milioni i connazionali emigrati in paesi con i quali l'Italia non ha stipulato alcuna convenzione per la loro protezione in materia di sicurezza sociale. — I principi di reciprocità e parità di trattamento su cui si basano le convenzioni esistenti incontrano troppi limiti in fase di applicazione.

La complessa realtà del fenomeno dell'emigrazione e i problemi economici, sociali ed umani che esso comporta pongono la necessità di una più ampia azione di difesa concreta sul piano generale e su quello più specifico anche individuale dei diritti acquisiti e di nuove conquiste nelle condizioni di lavoro, di vita, previdenziali e assistenziali dei lavoratori italiani emigrati e delle loro famiglie.

Il fenomeno dell'emigrazione all'estero di lavoratori italiani costituisce nella nostra società un problema economico-sociale di rilevante importanza che è divenuto un tratto caratteristico della situazione italiana. Pur non entrando nell'analisi delle cause e delle conseguenze che il fenomeno dell'emigrazione comporta sul tessuto sociale della nostra popolazione, in quanto la presente nota ha un ben delimitato carattere, non possiamo non rilevare che l'emigrazione in sé non ha risolto determinati problemi legati alla struttura del nostro Paese, ma ne ha accentuato, ed in alcuni casi esasperato, scompensi e squilibri che hanno essi, una influenza diretta anche nello specifico settore della sicurezza sociale.

I lavoratori italiani che emigrano all'estero per motivi di lavoro si trovano a vivere ed a lavorare in condizioni del tutto particolari dal punto di vista dei rapporti umani, sociali e di lavoro: una componente di importanza primaria è certo quella relativa alla sicurezza sociale del lavoratore emigrante e del suo nucleo familiare.

Lo sviluppo e l'adeguamento delle singole legislazioni in materia, con le implicazioni che ne derivano, e la contemporanea sempre più vasta acquisizione da parte dei lavoratori, della coscienza al diritto ed al miglioramento delle prestazioni previdenziali e assistenziali, come elemento determinante anche ai fini di una più completa ed adeguata copertura dei rischi inerenti la vita lavorativa, è indubbio che pone il problema della sicurezza sociale per i lavoratori e loro familiari, in termini prioritari.

I problemi della sicurezza sociale, si pongono, in modo generalizzato per tutti i lavoratori emigrati e loro famiglie e debbono essere considerati sia sotto il profilo nazionale che dei rapporti internazionali.

I lavoratori che espatria e i familiari, sia che essi si trasferiscano nel paese di occupazione del capo famiglia sia che restino in Italia, debbono avere il diritto a tutte le forme di prestazione previste dal sistema previdenziale e assistenziale vigente.

Tale principio deve operare sia al momento dell'espatrio che a quello del rimpatrio.

Il problema delle garanzie dei diritti in materia di sicurezza sociale per i lavoratori emigranti, dalla fine dell'ultimo conflitto ad oggi, ha assunto un sempre maggior rilievo, con una evoluzione continua nei rapporti fra i vari paesi interessati sul piano dei rapporti internazionali.

La stessa pressione dei lavoratori interessati delle loro organizzazioni e dei sindacati sono un elemento determinante di questa evoluzione.

Allo stato attuale per i nostri lavoratori che emigrano verso l'este-

ro, sono in vigore convenzioni bilaterali che non in tutti i casi estendono il loro campo di applicazione a tutte le prestazioni assicurative e previdenziali e ai già richiamati Regolamenti CEE.

Tali convenzioni e regolamenti interessano in modo quasi esclusivo l'emigrazione europea. Per l'emigrazione extraeuropea vi è la sola eccezione dell'Argentina, paese per il quale peraltro la convenzione in vigore presenta limiti e difficoltà di applicazione notevoli. Negli altri paesi non esistono ancora convenzioni.

In primo luogo occorre porre per tanto il problema di garantire a tutti i lavoratori che espatriano la certezza del diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali, con una politica più ferma e decisa di difesa degli interessi dei lavoratori nel campo della sicurezza sociale, da una parte migliorando e perfezionando le convenzioni e i regolamenti esistenti, dall'altra, quando tali accordi non siano possibili o in attesa della loro realizzazione, si dovrebbe attraverso particolari norme di legge almeno dare la possibilità di accesso al diritto alle prestazioni fondamentali previdenziali ed assistenziali previste per i lavoratori italiani occupati in Patria, in caso di rientro.

Ciò è tanto più necessario in considerazione non soltanto dell'ampiezza del fenomeno, ma anche in rapporto alla crescente mobilità della mano d'opera emigrata verificatasi in questi ultimi anni, come dimostrano le statistiche pubblicate dal Ministero degli affari esteri, relativi agli espatri ed al rimpatri.

Dal 1949 al 1968 risultano espatriati verso paesi europei circa 4 milioni e 300 mila lavoratori; verso paesi extra-europei, 2 milioni e 100 mila lavoratori, nello stesso periodo considerato, risultano rimpatriati dai paesi europei, 2 milioni e 600 mila lavoratori, e circa mezzo milione dai paesi extra europei.

Come si è detto ad eccezione dei paesi europei e parzialmente per la Argentina tutti i nostri lavoratori diretti in altri paesi non sono protetti da nessuna convenzione in materia di assicurazioni sociali, con conseguenze facilmente intuibili per il lavoratore ed il suo nucleo familiare. I lavoratori espatriati verso paesi con i quali non è stata conclusa una convenzione per la loro protezione in materia di sicurezza sociale dal 1946 al 1968 sono stati ben oltre 2 milioni, si tratta di lavoratori diretti in Australia, America del Nord e del Sud, bacino del Mediterraneo, Africa, ecc....

Generalmente viene affermato che tali correnti di emigrazione tendono all'insediamento definitivo del lavoratore nello stato di immigrazione; ciò a nostro parere è vero solo parzialmente ed è contraddetto dalle statistiche.

Ciò significa che migliaia di nostri lavoratori, rimpatriati da tali paesi hanno perduto i diritti acquisiti nel paese di emigrazione e, in parte o in tutto, anche quelli derivanti dalla legislazione italiana.

E' indubbio che tale situazione pone le questioni che ne derivano in primo piano.

Senza voler esaminare in dettaglio le norme e gli strumenti che hanno permesso l'adozione di una norma-

tiva che regola i diritti dei lavoratori migranti in materia, è opportuno soltanto richiamare le forme attraverso le quali si è giunti a tale normativa, che è contrattata e definita a seconda dei casi sul piano bilaterale o multilaterale.

Sul piano bilaterale risultano concluse dall'Italia con Paesi verso i quali sono dirette alcune delle correnti di emigrazione convenzioni in materia di sicurezza sociale.

Tali convenzioni si basano sul principio della reciprocità e parità del trattamento per l'acquisto e il mantenimento del diritto alle prestazioni, comprese nel campo di applicazione della convenzione stessa. Infatti viene riconosciuta al lavoratore, per effetto dei periodi di lavoro e di assicurazione compiuti, la possibilità di un ricongiungimento delle posizioni assicurative per il raggiungimento dei diritti previsti dalle legislazioni applicabili e il superamento di eventuali norme restrittive contenute nella legislazione dei Paesi di immigrazione, per il godimento e la conservazione di determinati diritti anche in caso di rimpatrio e per i familiari rimasti in Patria.

Nella pratica i principi generali però trovano limiti di applicazione che entrano in contrasto con il principio generale dell'uguaglianza di trattamento, limiti che sono determinati dal più o meno vasto campo di applicazione previsto dalle convenzioni stesse.

La Convenzione per esplicitare la sua piena validità giuridica nell'ordinamento legislativo dei due o più Paesi che l'hanno stipulata, deve essere sottoposta alla ratifica dei rispettivi Parlamenti. L'atto di ratifica non offre in concreto possibilità di modifica delle Convenzioni sottoposte ad approvazione in sede parlamentare.

Per quanto riguarda i Paesi della Comunità europea, all'art. 51 del trattato istitutivo è previsto: « Il Consiglio, con deliberazione unanime, su proposta della Commissione, adotta in materia di sicurezza sociale, le misure necessarie per la instaurazione della libera circolazione della mano d'opera, rifiutando in particolare un sistema che consenta di assicurare ai lavoratori emigrati e ai loro aventi diritto:

a) il cumulo di tutti i periodi presi in considerazione dalle varie legislazioni nazionali, sia per il sorgere e la conservazione del diritto alle prestazioni, sia per il calcolo di quote;

b) il pagamento delle prestazioni alle persone residenti nei territori degli Stati membri.

I concetti informativi restano, come è possibile rilevare, quelli già contenuti nelle convenzioni bilaterali, con la sostanziale differenza dell'applicazione uniforme sul piano multilaterale per l'intera area comunitaria.

Esiste inoltre l'altra sostanziale differenza, che trattandosi di Regolamenti, questi in forza dell'art. 189 del Trattato Istitutivo della CEE hanno portata di legge vincolante per tutti gli stati aderenti alla Comunità, e non sono quindi sottoposti ad esame e ratifica alcuna da parte dei Parlamenti.

A. Motta

I significati della nuova regolamentazione sulla manodopera straniera

Nell'ultimo numero di «Emigrazione Italiana» abbiamo esposto il contenuto dei punti principali della nuova regolamentazione emessa dal Consiglio federale il 16 marzo 1970. Ora è utile cercare di individuare quali ne saranno le conseguenze essenziali per i lavoratori emigrati.

Occorre anzitutto rilevare che l'effetto principale delle nuove disposizioni tende a confermare il «principio» secondo il quale si lega il lavoratore emigrato ai lavori più umili. Infatti le misure estremamente restrittive entrate in vigore già il 20 marzo non si applicano ai settori dove, date le cattive condizioni di lavoro e di retribuzione, la penuria di mano d'opera indigena è totale. Secondo l'articolo 3, paragrafo 1, sono, fra l'altro, esclusi dai contingenti:

— ospedali, asili e stabilimenti affini pubblici o privati;

— imprese agricole e silvicole;

— economie domestiche.

Inoltre il numero degli stagionali occupati soprattutto in altri due settori poco «idonei» — le industrie alberghiere ed edilizia — non è ridotto, anzi potrà essere superato secondo «necessità straordinarie» riconosciute dal Dipartimento federale dell'economia pubblica.

Quindi, se si considera il fatto che il passaggio da stagionale ad annuo o da un settore escluso dalle nuove disposizioni ad un settore ad esse sottoposto è autorizzato solo nei limiti del contingente massimo di permessi che ogni Cantone può rilasciare, ci si può facilmente immaginare che sarà praticamente impossibile per un operaio che si trova in queste condizioni inutilmente migliorare la propria situazione.

Se si considera poi la situazione particolare del lavoratore stagionale, da cui è noto che questo statuto di «serrinatore» non risulta per niente migliorato dalle recenti disposizioni; anzi, mentre negli accordi italo-svizzeri si stipula all'articolo 12 che i lavoratori stagionali, dopo un soggiorno di 45 mesi durante 5 anni consecutivi hanno diritto (a condizione di trovare un impiego annuale nella loro professione) ad un permesso di soggiorno B, le disposizioni solitamente questo diritto al libero arbitrio dei Cantoni e inoltre vi è appunto il contingentamento cantonale che limita il rilascio dei permessi.

Ora è chiaro che questi contingenti massimi essendo già molto «restrittivi» per le varie economie

E' l'on. Bemporad il nuovo sottosegretario all'Emigrazione

Il nuovo sottosegretario di Stato agli affari esteri per l'Emigrazione è l'on. Alberto Bemporad.

L'on. Bemporad è nato nel 1913 a Reco (Genova). Laureato in lettere, è professore di ruolo nei licei. Comunque della seconda guerra mondiale e reduce dai campi di concentramento tedeschi, ha ottenuto due croci di guerra al merito.

Consigliere comunale, assessore, è stato presidente degli ospedali civili di Genova dal 1955 ed ha avuto varie cariche in seno alle associazioni ospedaliere regionali e nazionali. Dal 1956 al 1958 è stato presidente della Sezione italiana dell'Associazione europea degli insegnanti.

Deputato dal 1963 del PSDI oggi PSU, ha fatto parte delle Commissioni affari esteri, igiene e sanità e istruzione.

regionali, tutti i Cantoni preferiscono accordare il permesso annuale un «prezioso» nuovo emigrato nuto ad occupare uno dei numerosi posti di lavoro dell'industria in siti vacanti, piuttosto che accordarlo ad uno stagionale che, per esempio, lavora nell'edilizia. Si ritiene sicuramente che comunque lo stagionale, anche rimando tale, è in realtà i servizi di un anno le e che, in ogni modo, sarà stretto ad accettare questa condizione dato che è continuamente minacciato dalla disoccupazione.

Da ciò che abbiamo indicato ora si può già capire come il fatto di poter circolare liberamente «mercato del lavoro» svizzero po un soggiorno di 3 anni, si rice a ben poca cosa. A parte il fatto che la libera circolazione, essendo diritto inalienabile del lavoratore, dovrebbe essere accordata subito, questa recente misura è sotto un numero non indifferente di disposizioni:

1) Nel caso di un cambiamento di impiego, di professione o di Cantone e pure per il semplice rinnovo di un permesso di soggiorno, la autorizzazione è accordata uniformemente se il datore di lavoro non aver trovato nessun cittadino svizzero o nessuno straniero a permesso C capace di occupare posto offerto, alle stesse condizioni (art. 16 al. 1).

2) Le decisioni prese secondo considerazioni di tipo economico dagli uffici del lavoro e dall'AML e soprattutto quelle di tipo non-economico prese dalla Polizia cantonale e federale degli stranieri avranno inoltre carattere inattuabile;

3) Ogni Cantone è libero di dare la procedura di sua preferenza per la scelta dei «beneficiari» delle autorizzazioni di lavoro, tenendo conto — ben inteso... — del punto di vista economico e della situazione del «mercato del lavoro».

Se si aggiungono queste limitazioni a quelle sopra citate che concernono gli stagionali e i lavoratori provenienti dai settori non sottoposti alla presente regolamentazione, si constata che la «libera circolazione» risulta ancora quanto intralciata e comunque «concessa non nell'interesse dei lavoratori».

— è provato — di quei rami di industria dove si vuole accelerare il processo di concentrazione ed innanzi le imprese marginali hanno potuto sopravvivere fin grazie al «blocco» della mano opera straniera.

Ai pochi punti del nuovo decreto abbiamo analizzato brevemente, vanno poi aggiunte le varie implicazioni e ambiguità che risultano dalle definizioni vaghe e dalle numerose deroghe ed eccezioni quali esempio:

— la possibilità per l'UFIAML di accordare delle autorizzazioni supplementari;

— le eccezioni al cambiamento posto di lavoro, di professore o di Cantone;

— i controlli della Polizia e del partimento dell'economia pubblica, che per delle considerazioni di «tipo economico e non-economico» possono ormai rifiutare il rilascio o il semplice rinnovo dei permessi di soggiorno.

In conclusione, ancora una volta e per delle ragioni a loro estranee si è deciso del destino di migliaia di lavoratori, delle loro condizioni di lavoro e di vita, unicamente funzione dell'equilibrio economico e politico della Svizzera, senza i diritti interessati — gli emigrati — abbiano potuto esprimere il loro parere...

70.000

sono i lavoratori italiani che si sono o hanno assicurato i propri familiari presso l'INAM-FLEL. Parecchi, indubbiamente — anche se non tutti sanno che lasciando l'Italia il lavoratore perde ogni diritto alle prestazioni dell'INAM, la «mutua». Il lavoratore nondimeno s'assicura nella cassa malati della ditta o dei sindacati (quella della FLEL è particolarmente vantaggiosa), ma la sua famiglia in patria è scoperta assistenzialmente e basta un grave malanno per mandare in fumo anni e anni di risparmi duramente conquistati all'estero. Che si può fare, allora?

Semplicemente rivolgersi alla Amministrazione INAM - FLEL, 6650 Mendrisio (Tel. 091/6,38,89); alle sezioni della FLEL e di altri sindacati dell'Unione sindacale svizzera; ai patronati italiani INCA e ITAL. La «mutua» presso l'INAM-FLEL costa appena fr. 9,50 al mese, per tutti i familiari!

A proposito di "buoni propositi con cattivi risultati",

Il direttore dell'«Eco», M.H. Foster, in un articolo di fondo dal titolo «Buoni propositi con cattivi risultati» scrive testualmente:

«Ogni bambino sa benissimo che deve attendere il momento propizio per chiedere a suo padre di esaudire uno dei suoi desideri e sicuramente non andrà a disturbare il genitore con le sue richieste, proprio quando quest'ultimo ha già la luna di traverso per conto suo, ma preferirà attendere pazientemente che il vento tiri da un'altra parte...

... Però prima di esprimere desideri, lanciare iniziative o addirittura avanzare richieste, bisogna aspettare — come fa il bambino nei confronti di suo padre — che giunga il momento più opportuno. Ora, a solo cinque mesi dalla votazione che chiamerà alle urne il popolo svizzero per sottoporgli un quesito tanto fatale nella sua concezione quanto nelle sue possibili conseguenze, a solo cinque mesi da una votazione che deciderà se entro 4 anni circa 300 mila stranieri dovranno abbandonare la Svizzera, non mi pare proprio il momento opportuno...

... Se le Colonie Libere inviano a Roma una delegazione per sottoporre o rinnovare certe richieste al Sottosegretario agli Esteri, in «tempi normali» non c'è affatto nulla da ridire. Se però queste richieste vengono presentate in un momento in cui le stesse Colonie Libere hanno tutto l'interesse a che altra legna non venga gettata nel fuoco, allora i buoni propositi sono coronati, a seconda delle circostanze, da reazioni negative, addirittura pericolose da parte dell'opinione pubblica svizzera».

Il signor M.H. Foster si dichiara amico degli italiani e noi lo ringraziamo, perché abbiamo bisogno di amici sinceri.

Ma questa sua tesi dei «Buoni propositi con cattivi risultati» non ci convince affatto, per non dire che la respingiamo totalmente.

E' opinione diffusa, oltre che tra gli svizzeri, anche in molti italiani (purtroppo), che la nostra condizione di ospiti non ci debba permettere di avanzare delle richieste, anche se giuste, specialmente in questo periodo di «iniziativa». «Stare attenti bambini» dice il sig. Foster, «che il papà si arrabbia». Noi pensavamo che questo modo paternalistico di vedere l'emigrazione fosse scomparso. Invece, questa opinione pubblica svizzera (e il sig. Foster, in questo momento è la voce dell'opinione pubblica svizzera) ci paragona a dei bambini capricciosi, mentevoli solo di sculacciate.

Non ci troviamo quindi d'accordo con il sig. Foster perché:

- 1) Noi emigrati non siamo bambini, siamo degli uomini, migliaia di uomini, con le nostre famiglie, con i nostri problemi.
- 2) Le nostre richieste non sono capricci, ma diritti sacrosanti, sanciti da una carta «dei diritti dell'uomo» che molta gente farebbe bene a leggere, dopo aver sostituito la parola «UOMO» con la parola «EMIGRATO».
- 3) Noi non possiamo restare immobili e impariti mentre altri decidono il futuro nostro e delle nostre famiglie e non possiamo tacere neanche davanti ad una politica del «contentino» del «prezioso» di questo ora, domani si vedrà.
- 4) Certamente fa comodo una emigrazione a livello «dopolavoristico» o «circolo scopistico», senza problemi da affrontare, diritti da richiedere. La politica dell'emigrazione deve invece essere disassuata, programmata ed imposta da noi emigrati, che siamo la parte interessata. Noi emigrati, in altre parole, con una discussione di base, dobbiamo vedere quali sono i problemi che ci assillano e trovare i modi per risolverli.

« INCONTRI »

Piaffikon

avanti! buona carne Simmenthal



Le proteine sono la ricchezza ed il potere nutritivo della carne. E la Carne Simmenthal è ricca di proteine, perché i tradizionali metodi di cottura, usati dalla Simmenthal, mantengono intatte tutte le proteine contenute nella carne fresca. Per questo la Carne Simmenthal nutre e non appesantisce.

**SIATE MODERNISTI:
MANGIATE PIÙ CARNE,
MANGIATE PIÙ SIMMENTHAL.**

Oggi anche
in Svizzera
chiedetela
al vostro
negoziante.

Muratti Ambassador
vi offre

filtrazione e piacere!
(grazie al
Charcoal Multifilter®)



Centinaia di stagionali a convegno

Chiesa l'abolizione del regolamento che istituisce la categoria!

«Sono in Svizzera da febbraio. Siamo in quattro persone in una stanza di nove metri quadrati. Nella nostra baracca ci sono emigrati alloggianti da tre, cinque e più anni. Mi chiedo come abbiano fatto a vivere in questo modo per tanto tempo». Sono le parole di uno dei quattrocento stagionali che sabato 18 aprile sono intervenuti al convegno organizzato a Zurigo sui problemi della loro condizione dal comitato regionale delle Colonie Libere Italiane di Zurigo.

«Basta con la discriminazione nella discriminazione» ha aggiunto un altro partecipante. «Dobbiamo essere uniti. E' ora che ci muoviamo, che facciamo qualcosa insieme»: è il sintono della maggior parte degli intervenenti. Un linguaggio semplice, non diluito dalla prassi del tortuoso compromesso verbale, ma l'espressione elementare di una presa di coscienza che finalmente esce dal chiuso del baracconamento, dalla solidità delle quattro squallide pareti di legno, dal ripiegamento individuale verso rapporti sociali sviliti, perché esauritisi nella lettera ai familiari lontani o nella parità a carte, e diventa volontà di trasformare uno stato di sottomissione e di accettazione supina di ingiustizie in un atto di denuncia e in una ricerca di forme d'azione per raggiungere quegli stessi diritti democratici e civili per i quali si battono gli altri lavoratori.

Gli altri lavoratori: appunto, perché lo statuto giuridico dello stagionale, come è stato messo in evidenza anche in un'altra analogia rimandata a Schlieren la settimana precedente su iniziativa dell'ARLI, non corrispondendo, nella stragrande maggioranza dei casi, ad una realtà produttiva (nell'edilizia ormai centri sono attivi per undici mesi all'anno), esiste e non viene abrogata proprio per mantenere un'artificiosa divisione della classe operaia. Ed è comodo, oltre tutto, perché regalando controintuitivamente vantaggi smentiti nei pignetti, impedendo loro di vivere con le loro famiglie, permette la continuazione di una politica assensistica in fatto di investimenti per l'allargamento e il potenziamento delle infrastrutture (case, scuole, asili, ospedali). Tutto questo i più discriminati tra gli emigrati, i cittadini di serie «C», come sono stati definiti, l'hanno capito e non intendono più subirlo.

Vogliono approfondire i termini della loro condizione, sensibilizzarsi meglio e soprattutto superare il dilemma che, sotto l'aspetto organizzativo, li separa dall'attività rivendicativa degli altri connazionali uniti nelle associazioni che si battono per l'emancipazione, la tutela e la dignità degli emigrati.

Certo, è una determinazione che investe per il momento solo i primi tempi di una maturazione politica, carica di motivazioni non semplicemente sentimentali, ma il vuoto culturale dei paesi di provenienza, una segregazione, in quello di arrivo, imposta appositamente per emarginare il lavoratore dai fermenti e dalla vitalità del tessuto sociale nel quale è nato chiamato solo per produrre, e le difficoltà di promuovere accordi sindacali bilaterali e multilaterali in corrispondenza con i sempre più rapidi processi di integrazione industriale a livello internazionale, costituiscono un pesante retaggio non eliminabile in poco tempo.

In questo quadro l'esigenza di una politica di rinascita del Meridione, come trasformazione radicale di fatti politici, economici e culturali, la abolizione degli squilibri strutturali tra nord e sud (e l'attuazione delle Regioni, il contributo degli emigrati, è un'affermazione popolare delle elezioni in Italia del prossimo giugno costituiranno una verifica di prima importanza) e la necessità della battaglia per la conquista dei diritti civili in Svizzera, rappresentano due momenti d'una azione diretta verso un medesimo obiettivo, il confermarne la validità della linea adottata dal nostro Movimento, quanto mai attuale e realistica pure per il superamento della condizione dello stagionale.

Per la realizzazione di questa linea un collegamento organico con gli «abitanti» delle baracche, è essenziale. Le CLI se ne sono rese conto e la grande manifestazione di Zurigo e l'assemblea di Schlieren rappresentano due importantissime tappe nello sviluppo di piani operativi sostanzialmente innovatori. L'invio dei telegrammi e il lancio delle petizioni, la costituzione di gruppi permanenti di contatto con i Consigli direttivi di Colonia e la formazione di una delegazione che si recerà al convegno nazionale delle Associazioni a Lucerna, dimostrano d'altra par-

A Worb e Krenzlingen nuove espulsioni di bambini

Continuazione della 1.a pag.

Paolo Vitellaro - età: mesi 9

La famiglia Vitellaro vive a Worb, cantone di Berna, dal 1967. Il signor Vitellaro è occupato in qualità di stagionale presso la ditta Christian Zaugg di Bolligen; la moglie, se vuol stargli vicina, è costretta ad impiegarsi: lavora al ristorante Stemen del luogo di residenza. Hanno un figlio di quattro anni e mezzo che vive a Campofranco, provincia di Caltanissetta, affidato alle cure della nonna: donna anziana e cagionevole di salute. Nel 1968 la signora Vitellaro è in attesa di un secondo figlio. Sono mesi tristi, passati nell'incertezza, nel timore di dover lasciare il marito o di vedersi costretti a separarsi anche dal bimbo che deve nascere. Paolo vede la luce a Worb il 30 giugno 1969, ma sulla gioia che porta permane l'ombra della Polizia degli stranieri. Che farà? I coniugi Vitellaro continuano a lavorare; la Polizia non si fa vedere; a dicembre, alla scadenza dei loro permessi di soggiorno di stagionali, rimproverano. Torno a febbraio e portano con sé il piccolo Paolo perché, data l'età, è bisognoso di cure; perché la nonna non può assolutamente tenerlo; perché nessuno ha detto loro che in Svizzera per Paolo non c'è posto. Ma questa volta quelli della «stranieri» sono inflessibili. Il 20 febbraio la direzione della Polizia del Cantone di Berna inoltra alla «Ermittlungsbehörde» di Worb una lettera, in cui dice tra l'altro: «... Poiché né il padre né la madre possono far valere un diritto in ordine al rilascio di un permesso per il soggiorno del bambino in Svizzera, comunicate alla signora Vitellaro che, al più tardi alla scadenza del soggiorno essente da permessi di tre mesi, cioè entro il 27 aprile 1970, deve riportare il bambino in Italia. Se la signora Vitellaro non dovesse dar seguito a questa ingiunzione, dovremmo rifiutare anche il suo ulteriore soggiorno e indurlo a ritornare in Italia...». Il Comune di Worb manda al Vitellaro fotocopia di questa lettera il 23 marzo 1970, vale a dire con un mese di ritardo rispetto alla data della disposizione della Polizia cantonale. Perché? Mistero. I genitori di Paolo, considerata la perentorietà dell'ingiunzione, intimoriti affidano il figlioletto ad una parente che torna a Campofranco dopo essere stata in Svizzera in viaggio di nozze.

A questo punto la Colonia Libera Italiana di Worb, venuta a conoscenza del fatto, informa il nostro Comitato regionale di Berna e assieme chiedono l'intervento del Console italiano. Il dott. Luigi Cavalcini promette di interessarsi, ma, visto che passano le settimane senza che giunga loro notizia alcuna, il Comitato regionale rimette la pratica in Federazione. Questa chiede subito il personale intervento dell'Ambasciatore d'Italia a Berna, dott. Enrico Martino, informa il Sottosegretario di Stato all'Emigrazione, i sindacati CGIL - CISL - UIL, l'Ufficio relazioni internazionali delle ACLI, le presidenze della FILIEF e dell'UNIAE.

Roberto Follador - età: mesi 5

La storia di Roberto Follador è simile a quella di Paolo. Il padre, Arnaldo Follador, è muratore. Viene in Svizzera una prima volta nel 1959

te, la piena disponibilità dei diretti interessati a un serio discorso organizzativo.

I lavoratori stranieri in Svizzera riusciranno ad andare oltre al ruolo di semplice forza di lavoro che si continua a voler loro imporre, nella misura in cui gli stagionali conquisteranno lo spazio necessario per vivere una vicenda umana non più alienante, ma attiva e civile.

La tematica che svilupperemo a Lucerna, su una unitaria piattaforma di intenti con le altre organizzazioni di emigrati, non potrà prescindere da questa realtà.

e rimpatriarà nel 1962 per assolvere agli obblighi di leva. Torna in Svizzera nel 1967 e da allora lavora come muratore e stagionale presso la ditta Neuweller di Krenzlingen. In questo frattempo si è sposato e la moglie, Pasqualina, è impiegata, anche lei con il permesso stagionale, presso una ditta tessile. Il 3 novembre 1969 il matrimonio è allietato dalla nascita del primo figlio: Roberto. Considerato che è inverno e che il bambino è appena nato, Arnaldo Follador chiede alla Polizia degli stranieri che gli sia risparmiato di raggiungere Belluno per l'interruzione «regolamentare» del soggiorno. In via eccezionale il permesso è concesso e la famiglia rimane a Krenzlingen. Ben presto però la Polizia si fa sentire. Questa volta è parca di parole: niente lettere, niente lunghi discorsi, niente minacce di indurre «la signora... a ritornare in Italia» se non dovesse...; questa volta, «la signora DEVE PARTIRE E CON IL BAMBINO!».

Infatti, quando si tratta di rinvolvere il permesso di dimora: 12 gennaio 1970, previo pagamento di franchi 30,50, le si scrive nel «Libretto per stranieri» che il permesso è «gültig bis 31. Juli 1970 Frist zur Ausreise mit Kind!» — questa la testuale trascrizione della dicitura, punto esclamativo compreso. Non importa se la «signora» è in Svizzera dal '67, se la ditta Müller e Renner AG continua ad impiegare, se Roberto, come Paolo, è nato nella Confederazione: è figlio di lavoratori stagionali e pertanto... Arnaldo Follador si dà da fare, bussa a questo e quell'ufficio, dice che al 31 luglio Roberto avrà soli otto mesi: niente da fare. Quello che ottiene è solo un consiglio — inutile, è chiaro —: perché non porta il bimbo al di là del lago: a Costanza (cioè in Germania)? Così facendo, e pagando una cassa malattia in Svizzera, potrebbe portarselo a casa dal sabato alla domenica: vale a dire almeno per 48 ore la settimana.

Uno stagionale

Questa invece la storia di Giovanni Roverto, uno stagionale di 20 anni della provincia di Foggia. Viene in Svizzera per la prima volta nel 1969 perché in Svizzera è venuta tutta la sua famiglia. I familiari sono impiegati in qualità di annuali; lui va con gli edili con un

permesso stagionale. A dicembre, come di regola, interrompe il soggiorno e torna, solo, in Italia. Quando esce non è però «in possesso di un'assicurazione di un permesso di dimora» e pertanto di un posto di lavoro per la «stagione» successiva.

Che fare al paese se la famiglia è tutta a Laupen? Il 31 gennaio piglia il treno e la raggiunge. Ora si tratta di trovare un lavoro. Il 26 febbraio la ditta Kohler di Rütli si dice disposta ad assumarlo, e, per esplicitare le formalità del caso, lo indirizza all'ufficio pubblico preposto. Qui si scopre che è entrato in Svizzera «illegittimamente», quindi gli si appioppa un Fr. 40 — di multa con l'annullamento a mettersi in regola. In tasca non ha i quattrini sufficienti, torna pertanto il 28 febbraio e paga. Del fatto informa la ditta e gli si risponde di non preoccuparsi che il permesso è in arrivo. Tutto pare che prosegua per il meglio, tanto è vero che il 7 marzo è inviato a Schaffusa per essere sottoposto alla regolamentare visita di confine. E' sano, e l'11 marzo gli viene rilasciato un permesso di dimora — costo franchi 37 —, valido fino al 20 dicembre 1970. La questione si è dunque sistemata e Giovanni lavora placido e tranquillo. Dal momento della multa è passato ormai più di un mese: che gli può capitare? Gli arriva invece una lettera, in data 6 aprile, nella quale, facendo gli onori nel confronti del permesso già staccato e regolarmente pagato, si dice:

«Egregio signore,

Riferendoci alla vostra domanda intesa ad ottenere un permesso per assunzione di impiego nel Cantone di Zurigo, vi comuniciamo che, conformemente al decreto del Consiglio federale del 19 gennaio 1965, i lavoratori stranieri, che non sono soggetti all'obbligo del visto, possono entrare in Svizzera per assumere un impiego soltanto se essi sono in possesso di un'assicurazione di permesso di dimora. Inoltre, ai lavoratori stranieri entrati senza tale assicurazione non deve essere rilasciato alcun permesso di dimora a scopo di lavoro.

Poiché siete entrato in Svizzera sprovvisto dell'assicurazione di un permesso di dimora, non si può entrare nel merito della vostra domanda. Doveva pertanto abbandonare la Svizzera entro il 12 aprile 1970. Quarta non deste seguito a questo ordine, sarebbe necessario procedere al vostro allontanamento in via di

Nel Friuli legge regionale per gli emigrati e famiglie

Una legge a favore degli emigrati e delle loro famiglie è stata approvata dal Consiglio del Friuli Venezia Giulia.

Prevede e stabilisce diverse forme di assistenza a favore dei lavoratori occupati all'estero al momento del loro rientro: la concessione di alloggi di studio ai figli ed il loro accoglimento in colonie turistiche e montane; iniziative per la loro formazione professionale; agevolazioni nel settore delle abitazioni; aiuti alle organizzazioni degli emigrati. L'intervento finanziario della legge è previsto nella misura di 150 milioni.

Nel prossimo numero del giornale pubblicheremo una intervista con rappresentanti dell'Associazione Lavoratori Emigrati e Famiglie (ALEF), che ha sede a Udine, sui significati e gli effetti della legge approvata.

polizia e la polizia federale degli stranieri dovrebbe prendere nei vostri confronti un divieto di entrata. Una domanda per ottenere un'assistenza di un permesso di dimora può essere esaminata soltanto UN MESE DOPO L'AVVENUTA VO- STRA PARTENZA.

Polizia degli stranieri del Cantone di Zurigo W. Kaufmann»

Considerazioni

I fatti sono chiari e non abbisognano certo di ulteriori commenti. E' evidente anche che, per ripartire, non si può sicuramente attendere la revisione globale dell'Accordo di Emigrazione italo-svizzero. Paolo e Roberto devono quindi e comunque rimanere nella Confederazione con i genitori. Ciò significa anche che la signora Giuseppe Vitellaro e Pasqualina Follador devono restare accanto ai rispettivi figli e mariti: da che mondo è mondo diventare madre non è mai stato un delitto! Riassegnato deve essere anche il caso di Giovanni Roverto, il quale ha dovuto raggiungere Chiasso in fretta e furtiva pur se gli era stato detto che per l'«infrazione» aveva ormai saldato il suo debito. Per lui è già intervenuto il Consolato Generale d'Italia a Zurigo, ma è riuscito ad ottenere soltanto che la somma versata in conto permesso di soggiorno: franchi 37 —, gli sia riconfermata al momento del rientro «legale».

Intorno a queste giuste richieste sollecitiamo l'impegno e la pressione di tutte le forze democratiche svizzere e italiane, quindi invitiamo ognuno a vedere i casi anche alla luce della nuova regolamentazione sulla manodopera estera entrata in vigore lo scorso 20 marzo. Con le clausole che, per esempio, fissa per il rilascio dei permessi di soggiorno ai lavoratori stagionali, sia le signore Vitellaro e Follador che Giovanni Roverto, una volta usciti dalla Confederazione, possono anche correre il rischio di non rimettervi più piede. E' noto, infatti, che l'articolo 8 del decreto federale concede, a chi deve applicarlo, un ampio margine di discrezionalità: le autorizzazioni per la manodopera stagionale — recita l'articolo — «sono accordate nei limiti dei contingenti massimi... quando: a) la necessità è dimostrata; b) il datore di lavoro, nell'industria della costruzione, dispone dei quadri tecnici necessari e delle macchine e utensili indispensabili alla esecuzione dei lavori assunti».

Aranciata **Amator**
San Pellegrino



S. Pellegrino
La più grande fabbrica europea di bibite.

Consulati i sindacati italiani dal Comitato parlamentare per l'indagine sull'emigrazione

Sotto la presidenza dell'on. Ferdinando Storch il Comitato per l'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione della Commissione affari esteri della Camera dei Deputati ha ascoltato sulla materia i sindacati CGIL, CISL e UIL. Considerata l'importanza delle linee espresse e il momento di dibattito particolarmente intenso che sta attraversando l'emigrazione italiana in Svizzera, di seguito, stralciando dagli Atti parlamentari, diamo i passi che ci sono parsi più importanti degli interventi pronunciati dai rappresentanti delle tre grandi Confederazioni sindacali nella prima parte di quei lavori.

Enrico Kirschen - UIL

E. Kirschen, dopo avere ringraziato per l'invito e affermato che i problemi dell'emigrazione « non sono altro se non uno degli aspetti della tematica relativa alla situazione operaia della nostra società industriale e consumistica... nella quale i lavoratori emigrati, oltre a fare la spesa, finiscono per apparire considerati spesso lavoratori di seconda categoria », ha messo in rilievo i « tre fatti » importanti intervenuti più recentemente nel campo della problematica migratoria.

1) La riunione, che in quei giorni si era appena svolta, al Ministero esteri «con la partecipazione e consultazione delle confederazioni sindacali» sullo stato di attuazione dei regolamenti comunitari; 2) La riunione del Comitato consultivo degli italiani all'estero, «a proposito del quale il Ministero ha recentemente sottoposto ai sindacati uno schema di riforma»; 3) La «costituzione, in sede di Ministero degli esteri, di un comitato ristretto consultivo permanente tra sindacati e Ministero degli esteri». Nei confronti del punto 1 il rappresentante della UIL ha affermato che dalla riunione è emersa «una problematica di estremo interesse in relazione all'azione da intraprendere per una sempre maggiore attuazione e rispetto dei regolamenti comunitari in merito alla situazione occupazionale ed alle prospettive generali del mercato della mano d'opera sul piano europeo». Nei confronti del COTE Kirschen è invece stato critico. «Vi è — ha detto — tra il Ministero degli esteri ed i sindacati una certa divergenza». E' noto infatti che il Ministero degli esteri ha considerato il Comitato «un organo puramente consultivo della pubblica amministrazione». «Le organizzazioni sindacali», invece, «ritengono... che il comitato dovrebbe essere una più diretta emanazione dei lavoratori emigrati, dovrebbe essere più rappresentativa, che la sua consultazione dovrebbe essere obbligatoria su certe materie e la sua attività venire eventualmente articolata in gruppi regionali di lavoro, allo scopo di sottoporre al nostro Governo, secondo le circostanze, tutte quelle proposte che si ritengono concretamente necessarie in materia di politica migratoria e rispondenti alle esigenze ed aspirazioni dei lavoratori emigrati». Per quanto concerne il Comitato Ministero esteri-sindacati, il sindacalista ha avvertito che le Confederazioni dei lavoratori da esso si attendono molto. La positività della sua azione — ha detto Kirschen — «dipenderà (però) anche dal tipo e dal modo di lavoro col quale il comitato imposterà la sua attività per diventare uno strumento valido di partecipazione dei sindacati alla politica migratoria nel nostro Paese».

A questo punto il rappresentante della UIL ha affrontato i significativi della politica migratoria attuale. «In effetti — ha affermato — sino ad oggi non si è andati al di là di una concessione spesso assistenziale e paternalistica, riferita solo alla soluzione dei problemi assistenziali immediati e tutto questo nel quadro di un'azione coatta, priva del necessario coordinamento fra i diversi organismi che si occupano di emigrazione... Soprattutto, ed è questo il dato di fondo, è sinora mancata una politica economica e dell'occupazione intesa a togliere all'emigrazione il suo carattere coattivo, a trasformarla in un fatto di libera scelta». In realtà — ha detto di seguito il sindacalista — a mio parere, l'obiettivo della politica migratoria non deve essere solo la soluzione dei problemi immediati dell'emigrazione, che pure sono tanti, quanto quello di dare una valida risposta politica ai problemi dei nostri lavoratori costretti ad emigrare. In questo quadro è necessario affrontare il problema alle radici, eliminare le cause, nel quadro di una azione politica ed economica incisiva e qualificante, tesa al raggiungimento degli obiettivi della programmazione nazionale ed europea. Una politica dunque che si configuri anche come politica attiva dell'occupazione proprio nelle zone di produzione dell'emigrazione». Kirschen ha poi proseguito ribadendo, tra l'altro, che il sindacato si rifiuta «di considerare l'emigrazione come fatto permanentemente e strutturalmente della nostra economia da valutare magari in termini di aride statistiche e di rimesse valutarie, il nostro paese non può continuare ad essere un serbatoio di mano d'opera costretta ad emigrare». Visti poi gli effetti di una simile politica anche alla luce delle recessioni economiche dei vari paesi importatori di nostra mano d'opera, il sindacalista ha affermato: «Da qui la considerazione fondamentale: la necessità cioè di operare nel quadro comunitario in termini di sviluppo economico e sociale equilibrato, attraverso una politica regionale europea efficiente, attraverso un politica attiva dell'occupazione e degli investimenti, attraverso uno sviluppo della programmazione nazionale e comunitaria dove la partecipazione delle forze sociali, in particolare dei sindacati, abbia un peso effettivo». Dopo avere affermato che comunque accanto a «una politica attiva dell'occupazione, a livello europeo» occorre «anche un'adeguata politica di struttura del mercato del lavoro» (migliore funzionamento del meccanismo di domanda e offerta della mano d'opera e degli uffici di collocamento), Enrico Kirschen ha toccato tutta una serie di problemi particolari: dalla situazione della nostra emigrazione nella CEE al reclutamento illegale di nostri lavoratori; dalla collaborazione con le associazioni degli emigrati a quella con i sindacati dei paesi di immigrazione; dal miglioramento delle nostre strutture consolari all'insediamento degli appositi consolati, ecc.

Fabrizia Baduel-Glorioso - CISL

«Vorrei innanzitutto esprimere, a nome della CISL, — ha iniziato la sig.ra Baduel — la soddisfazione per questa indagine conoscitiva sul problema dell'emigrazione. Ritengo che essa possa essere di estrema utilità perché potrà, insieme all'indagine che sta conducendo il CNEL, costituire il materiale per stabilire una nuova politica di emigrazione».

«Le posizioni delle tre Confederazioni sindacali CISL, CGIL e UIL, — ha continuato la rappresentante della CISL — sono molto simili, su vari punti di questo argomento, con il vantaggio di costituire una maggiore forza di pressione. Come tutti sanno il sindacato aumenta sempre di più il suo campo d'azione, e intende occuparsi anche dei grandi problemi che riguardano l'assetto economico e sociale del nostro paese, quindi anche dell'emigrazione. Nel nostro paese esiste una tradizione comunitaria, per cui si crede

— ha sostenuto Fabrizia Baduel — che il fenomeno dell'emigrazione non esista più, oppure sia in via di estinzione, mentre il fenomeno persiste. Infatti ogni anno oltre 300 mila lavoratori vanno all'estero. Tale fenomeno non sembra destinato a scomparire rapidamente... ». Infatti «Ricordiamo che nel primo piano di sviluppo economico si prevedeva un saldo passivo di 60 mila unità all'anno, cioè di 300 mila nel quinquennio. Nel secondo piano di sviluppo economico, «Progetto 80», si pensa, nelle previsioni più ottimistiche, che intorno agli anni 80 ci potrà essere un pareggio il che può significare che il numero dei rimpatriati sarà eguale a quello degli espatriati». In questa situazione si assiste però — ha fatto rilevare la sindacalista — al porsi della necessità di una politica nuova per l'emigrazione anche perché la realtà migratoria stessa è mutata. «Un tempo i lavoratori italiani si dirigevano all'estero per insediarsi definitivamente», mentre oggi ci si trova «di fronte ad una mano d'opera che parte con l'intenzione di tornare». «Tutto ciò — ha continuato la rappresentante della CISL — è molto importante, in quanto definisce chiaramente quale è la motivazione psicologica del lavoratore che parte costretto ad emigrare, per il suo stato di disoccupazione o di sottoccupazione, ma che non parte più animato dal vecchio fatalismo, cheversa in una situazione economica soddisfacente e che egli è costretto a subire questa decisione solo in virtù di uno squilibrio strutturale ingiustificato, per una situazione ingiusta, e il suo obiettivo è quello di tornare il più presto possibile». Da questa analisi Fabrizia Baduel ha tratto la conclusione della necessità «di una

Per i bambini espulsi interrogazione al governo

Sui casi dei bambini espulsi dalla Confederazione, nei giorni scorsi i deputati Lizzero, Colagrande, Pistillo, Corghi, Bussetto, Bortol, Vinello e Maschiella hanno presentato al Governo una interrogazione. Eccone di seguito il testo integrale:

«I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale per sapere se siano a conoscenza dei nuovi gravissimi casi di allontanamento dal territorio della Repubblica Elvetica di nostri connazionali e precisamente: dell'inghinazione ricevuta il 23 marzo 1970, da parte dell'«Einhöfnergemeinde» di Worb, dei genitori del bimbo Paolo Vitellaro, nato a Worb (BE) il 30 giugno 1969 di allontanare dalla Svizzera il bambino pena il rilito del permesso di soggiorno alla madre di lui.

«Gli interroganti precisano che i coniugi Vitellaro lavorano in Svizzera dal 1967, in qualità di stagionali; che a causa del trattamento fatto ai lavoratori stagionali, il loro primo figlio di 4 anni, non ha mai potuto entrare in Svizzera ed è tenuto dalla nonna che è gravemente malata; che, ricevuta l'inghinazione di allontanamento del figlio Paolo, nato in Svizzera, spaventati e intimoriti per il possibile ritiro del permesso di soggiorno alla madre, hanno incaricato un parente che doveva tornare al loro paese, Campofranco (Caltanissetta), per mandare il figlio Paolo alla nonna, che è una donna anziana e ammalata; cosa questa estremamente grave perché tende a separare i figli dai genitori e a creare un caso gravissimo per due nuclei familiari: uno in Italia e uno in Svizzera».

politica regionale che impedisca il definitivo depauperamento, dal punto di vista della mano d'opera, di queste regioni provocando il rientro dei lavoratori».

Di seguito, pur dicendo che «Esistono naturalmente molti problemi di efficienza per realizzare questa nuova politica», la sindacalista ha detto che è possibile realizzarla, ma «occorre innanzitutto essere dotati di dati più reali, e sufficientemente disaggregati per poter conoscere con una certa esattezza chi parte, o chi torna, quale è la durata della permanenza all'estero; quali sono i motivi del rientro e dove va il lavoratore al suo rientro». «Sono purtroppo insufficienti — ha aggiunto — le informazioni a disposizione come anche il servizio del collocamento».

Dopo avere rilevato che nell'ambito del MEC «abbiamo ottenuto un buon regolamento... che definisce in modo soddisfacente le norme per la libera circolazione della mano d'opera» e sottolineato però che se non si migliorano «i meccanismi della domanda e dell'offerta» della mano d'opera «noi non otterremo risultati soddisfacenti», la sig.ra Baduel-Glorioso ha affrontato alcune questioni particolari. Fornitura professionale: «... è necessario uno sforzo straordinario da attuarsi con il contributo, non solo dell'Italia, ma di quei paesi che utilizzano la nostra mano d'opera: di qui il grande interesse del Fondo sociale europeo, anche per la nostra emigrazione». Strutture consolari e d'ambasciata: solo... un decimo circa del personale e dei servizi (delle ambasciate) è dedicato ai problemi dell'emigrazione». Sindacalizzazione dei lavoratori italiani all'estero: «... appare estremamente difficile. Il lavoratore all'estero si trova sbalzato da un ambiente rurale ad uno industriale (il che può già costituire uno choc notevole), deve esprimersi in un'altra lingua, in un mondo diverso per cultura, religione; deve adattarsi, direi, ad un costume di vita differente». Dopo tutto questo, Fabrizia Baduel, avvertendosi alla conclusione, ha affermato che comunque «noi riteniamo di dover operare nella logica del pieno impiego in Italia. Non possiamo però né fingere che questa situazione oggi esista, né tanto meno illudere i lavoratori italiani in questo senso. Dobbiamo invece operare, con tutti gli

Per i bambini espulsi interrogazione al governo

«Gli interroganti fanno altresì presente il caso dell'inghinazione di allontanamento dalla Svizzera ricevuto dal lavoratore connazionale Giovanni Rovetto, pure lui lavoratore stagionale. Precisano che il Rovetto era entrato in Svizzera senza una assicurazione di rilascio di un permesso di dimora e senza avere a disposizione un posto di lavoro; ma in seguito si era trovato il lavoro, aveva avuto una regolare visita medica a Scalfusa e aveva poi pagato franchi 40 di multa; quindi gli era stato rilasciato regolare permesso di soggiorno fino al mese di dicembre del 1970 e per questo permesso aveva pagato franchi 37; però in disprezzo di quanto già concesso, in data 6 aprile 1970 il Rovetto si è visto arrivare la inghinazione di allontanamento dal territorio elvetico a cui ha dovuto sottostare malgrado viva in Svizzera col permesso annuale tutta la sua famiglia».

«Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri intendano adottare in difesa dei diritti sacrosanti dei coniugi Vitellaro e dei loro figli e del connazionale Giovanni Rovetto e chiedono inoltre di sapere se il Governo non intenda, dopo questi ultimi gravissimi fatti, chiedere la revisione e la modifica degli accordi Italo-elvetici in materia di emigrazione nel senso di ottenere per i nostri lavoratori emigrati in Svizzera la parità di diritti con i lavoratori locali, la rimozione di tutte le intollerabili restrizioni riguardanti gli alloggi e la rimozione dello statuto degli stagionali, così come è richiesto dalle ACLI, dalle Colonie libere e da tutti gli emigrati».

sforzi, per raggiungere nel più breve tempo possibile questo obiettivo. Quello che si può fare subito, invece, è ottenere il pieno impiego a livello comunitario europeo. Questa è la nostra ferma convinzione... Chiedere la piena occupazione a livello europeo significa chiedere una politica economica globale che abbia come priorità l'occupazione di tutti i lavoratori dell'area: quindi politiche economiche e politiche industriali europee di un certo tipo quindi politiche regionali europee (che forse non abbiamo sufficientemente sollecitato presso le autorità comunitarie)»...

Enrico Vercellino - CGIL

E. Vercellino dopo avere premesso che «tenuto di non ripetere concetti già espressi dai miei colleghi della CISL e dell'UIL» ha affermato di volersi limitare «ad illustrare alcuni momenti essenziali, rimandando per le proposte e i problemi concreti e particolarmente ai documenti unitari che consegnano», e che noti «Emigrazione Italiana», abbiamo per la maggioranza, già pubblicati. Di seguito, pur sottolineando l'importanza «della presente consultazione dei sindacati sui problemi dell'emigrazione...». Vercellino ha sostenuto che «Senza una imposizione nuova, cioè senza che tutte le principali forze in campo possano fare e facciano la loro parte — Parlamento, governo, sindacati, forze economiche —, e soprattutto senza che i sindacati e i lavoratori siano messi in grado di svolgere internamente la loro funzione... sarà ben difficile risolvere i complessi problemi degli emigrati e sanare la grossa piaga dell'emigrazione, che dura ormai da troppo tempo». In questa situazione ciò che vi è da fare è da un lato assicurare «una migliore tutela e difesa dei lavoratori italiani che vanno all'estero», e dall'altro lato «operare per una politica, non già di emigrazione, ma di seria programmazione nazionale e regionale, che aumenti e garantisca l'occupazione in Italia a tutti i cittadini (con una seria politica economica e profonda riforme sociali) e che si prefigga, come primo obiettivo di frenare l'esodo degli emigrati per riassorbirli ed estinguerli al più presto».

«Contemporaneamente — ha continuato il rappresentante della CGIL —, occorre creare e far funzionare con la massima efficienza, e finché durerà l'emigrazione, strumenti adeguati a livello nazionale, comunitario, bilaterale per assicurare condizioni più umane e civili di emigrazione, di soggiorno all'estero e di rientro, un controllo democratico sulla loro applicazione, adeguate garanzie agli emigrati, una effettiva parità di trattamento e di diritti, la possibilità per il lavoratore di conchiudere la partenza con la prospettiva di un rapido ritorno in patria, che ponga termine alla sistematica frantumazione delle famiglie».

In questo quadro — ha detto Vercellino — penso che «... il Parlamento possa dare (riferendosi alle indicazioni sindacali, degli emigrati e alla «grossa indagine con consultazioni e proposte» del CNEL) un contributo particolarmente prezioso ed insostituibile, se concentrerà i suoi sforzi soprattutto nell'elaborare proposte concrete e realizzabili per risolvere veramente e presto questi problemi in uno spirito nazionale e unitario, analogo a quello che anima gli emigrati e le loro associazioni, le tre confederazioni, le loro federazioni di categoria e organizzazioni territoriali nella loro azione in questo campo».

E' opportuno ricordare — ha proseguito il sindacalista — che, nonostante i quintali di libri, studi ed articoli scritti sulle condizioni degli emigrati dal 1887... ai nostri giorni, nonostante la valanga di «bei principi» proclamati, «... questi diritti e norme spesso non vengono applicati perché esiste una grave carenza nel loro coordinamento e negli organismi e strumenti che dovrebbero garantirne l'attuazione». «Sono carenti sia le norme giuridiche esistenti, sia gli strumenti e le sedi per l'applicazione effettiva dei diritti e principi positivi proclamati. Sono carenti al punto che si stipulano «accordi di emigrazione» (senza che siano stati preventivamente «accordati con i lavoratori e i loro sindacati») in cui ci si limita — senza

● continua in ultima pagina

Il fascismo dalla testa ai piedi

*Due film: La caduta degli dei (Visconti)
Scene di caccia in Bassa Baviera (Fleischmann)*

CREPUSCOLO ?

Quest'anno abbiamo avuto la possibilità di vedere, quasi insieme, due film molto importanti. Uno, quello di Visconti, ci mostra la Germania vista, in un certo senso, dall'esterno, l'altro, scalpello in mano, ce la dimostra accuratamente dall'interno.

Certo, il film di Visconti è molto bello, molto spettacolare, però visto accanto alle più modeste « Scene di caccia », non sono proprio sicura che ci guadagni, perché a parer mio Fleischmann va più in fondo alle cose.

Il « Crepuscolo », o « La caduta degli Dei », parla di una famiglia, gli Essenbeck, che si trova dianzi al nazismo. Uno dei membri, un cugino, è capo degli SS, e poco per volta riesce a trascinare dietro di sé la famiglia intera. Egli rappresenta una specie di cancrena che invade tutti. Il punto debole della famiglia è, secondo Aschenbach (il cugino), l'amante di una vedova il cui marito, uno degli eredi della famiglia, è morto in guerra (1914-18) lasciando sola con un figlioletto, che nel film è tra i 20 e 25 anni. L'amante è un ingegnere, uno dei capi della grande fabbrica di cannoni della famiglia. Si comincerà dunque col corrompere lui.

Il capofamiglia è il nonno Gioacchino, che spiega come la situazione lo costringa, malgrado il suo personale umanesimo, a far posto ai nazisti e a scartare i membri della famiglia che non sono incondizionatamente per Hitler. Questo primo gesto porterà ad una catena di eliminazioni in famiglia, che terminerà col'eliminazione della madre, vedova ad opera del proprio figlio Martin, ormai diventato SS e pronto a servire con tutta la sua potenza finanziaria e produttiva i nuovi padroni hitleriani.

Sin dall'inizio, e malgrado le apparenze, il personaggio centrale è appunto questo Martin, di cui Visconti ci suggerisce tutti i vizi, l'omosessualità latente, lo squilibrio psichico, che del resto la madre adoperava ai propri fini politici.

LA GENERAZIONE NUOVA
Per Martin, l'unico modo di staccarsi dalla madre, che lo ha sempre dominato, è di ucciderla. Con questo assassinio/suicidio finisce il film, o cioè finisce la storia che racconta Visconti. In realtà questa morte era la condizione necessaria perché Hitler fosse sicuro di possedere le accaierie Essenbeck (attraverso Aschenbach e Martin beninteso). E l'ultima immagine del film ci mostra il metallo caldo colato nella forma di quello che sarà, non ne dubitiamo, un cannone.

E se al nonno piaceva ancora sentire il violino e godersi i piaceri degli amici, Martin è diventato un capotaglia decisamente « moderno ». La sua casa è decorata, come per un « meeting » di croci uncinate, e negli eleganti salotti ballano i rappresentanti di un sottoproletariato che formerà le truppe più sicure di Hitler.

Alla fine del film, la nuova generazione ha senz'altro vinto.

L'ANALISI DI UNA SITUAZIONE

Inutile ripetere, ormai sapranno già tutti la stizza di superlativi che la stampa ha adoperato per qualificare il film, barocco naturalmente (ormai da decenni, tutti i film di Visconti sono tradizionalmente « barocchi »), splendido, ecc. D'accordo. E' un film bellissimo, che ricorda grandi momenti di grandi opere. Mi pare però che la stampa abbia dimenticato una cosa: Visconti ci fa vedere una famiglia ricca, in parte compromessa coi nazisti, soccombente ad una forza della quale sembrerebbe essere vittima. Ma mi pare che qui ci sia un malinteso: il nonno Essenbeck, lo dimentichiamo un po' troppo vedendo questo film ha già costruito i cannoni tedeschi della guerra precedente, e ciò che succede, succede in gran parte perché egli coi suoi soldi e le sue fabbriche, lo ha voluto e permesso.

Il rimprovero maggiore che si possa fare a Visconti, rimprovero di fondo (e non certo di forma...), è di non saperci dimostrare qual'è la strada che porta un membro della famiglia, da autore, creatore di Hitler, a vittima, e viceversa che porta personaggi lontanissimi da Hitler (per esempio i due nipoti di Gioacchino che ci sono presentati come antirazzisti) da una sinistra passiva

all'estrema destra. Che persone come Martin, tarate sin dall'inizio, siano prede ideali per i nazisti, bene, questo lo capiamo. Ma il movimento ideologico che permette a persone più « normali » di esitare e di percorrere certe traiettorie resta oscuro e rende, da un punto di vista politico, il film ambiguo.

A CACCIA IN BAVIERA

Qui si impone il secondo film sulla Germania: « Scene di caccia in Bassa Baviera », appunto perché Fleischmann lascia da parte tutto lo spettacolo politico e barocco per descriverci al minuto la traiettoria che manca nel film di Visconti. Il fascismo quotidiano di un piccolo paese, un paese qualunque, ci è presentato con calma, in paesaggi idilliaci: da altrove, dall'esterno, torna a casa Abramo. Omosessuale? Ladro? Seduttore? Nessuno lo saprà. Neanche noi. Egli rappresenta semplicemente l'estranio (tanto più forte mente che anche sua madre lo tratta come tale), lo sconosciuto, peggio, lo sconosciuto che non si pente di essere diverso e che non vede la necessità di far sforzi per cambiare. La vaga ostilità del paese si cambia ben presto in persecuzione, prima passiva, poi attiva. Malgrado che il povero Abramo non abbia fatto niente di preciso, si chiama la polizia, lo si isola così completamente, che, vinto da un incombente pratico, egli finisce col diventare peggio di tutto quanto si era potuto supporre: l'assassino di una ragazza che era in fondo la sola persona del paese ad amarlo. E il dramma si concluderà con la caccia di tutto il paese, caccia all'uomo « pericoloso » che la passione sociale conservatrice ha finito col fare veramente assassino.

POLITICA E SOCIETÀ

Dopo tutte queste tragiche vicende, il sindaco, xenofobo quanto gli altri, dice: « **Votate per me, e vedrete che tutto andrà bene.** ». Qui finisce il film. Ma non ne dubitiamo: il paese voterà per lui.

Ciò che fa la forza di Fleischmann (e la debolezza di Visconti), è che egli non tratta mai di casi specifici, di problemi psicologici personali attraverso i quali si può indovinare eventualmente una conclusione esplosiva — e con ogni evidenza si può anche non indovinarla, leggendo il « Corriere della Sera » sembrerebbe che Visconti abbia lavorato per la Confindustria! —; tratta invece di un problema globale, di una presione sociale su un individuo. La personalità dell'individuo è secondaria (non si saprà mai con esattezza cosa Abramo abbia fatto o pensato). L'essenziale sono le condizioni sociali che portano al delitto di Abramo, alla rielezione del sindaco. L'essenziale — diremmo quasi il personaggio centrale — è la distorsione che il fascismo, il razzismo, la xenofobia, sono frutti della ignoranza, di una ignoranza completa di gente che mangia male ogni giorno. Questa gente è pronta a tutto per salvare, in nome della moralità, sia la tranquillità, sia un modo di vivere che, nella sua stupidità, nella sua passività, può permettere ogni giorno ad un Hitler di trionfare.

E quel fascismo che in Visconti sembrava una fatalità tragica, quasi alla greca (diventa con Fleischmann una cosa non più lontana che promba dall'alto, ma appunto una di quelle situazioni semplici, spicciole, qualunque.

Con Visconti siamo davvero in un mondo di « dei », e non possiamo far altro che assistere passivi, spauriti, impotenti, ad uno spettacolo bello ed agghiacciante.

Fleischmann invece ci mette davanti a situazioni concrete che possiamo vivere emozionalmente, che ci rinviano senza pietà a ciò che in ciascuno di noi ci può essere di « bavarrese... ».

ANNA CUNEO

Disposizioni scolastiche per i bambini stranieri

a Winterthur

Si è recentemente tenuta a Zurigo l'assemblea ordinaria dei soci del Centro di contatto per italiani e svizzeri. Tra gli altri ha presentato una relazione il dott. S. Keller della Schulpflege (Consiglio dell'educazione) di Winterthur. Di seguito riprendiamo alcuni stralci della relazione in argomento perché dà un'idea articolata delle disposizioni in vigore per i bambini stranieri in età scolastica residenti in quella città.

Il punto di partenza della legislazione è il fatto che ogni bambino residente in Svizzera deve, dopo il compimento del sesto anno, assolvere un periodo d'istruzione obbligatoria di 8-9 anni (VG § 10/11). Per residenza è da intendersi il luogo ove effettivamente il giovane abita e non il domicilio legale dei genitori (41 VG).

L'obbligo scolastico può essere assolto frequentando un'altra scuola pubblica, una scuola privata o anche ricorrendo un'educazione privata (VG 14).

La creazione di una scuola privata a livello della scuola popolare (classi 1-9 / anno scolastico) ha bisogno dell'autorizzazione del Consiglio dell'educazione (VG 270). Le scuole private devono garantire agli alunni un'istruzione corrispondente a quella della scuola popolare (VG § 271).

La regolamentazione per le scuole private in altra lingua è diretta dal principio che l'assimilazione del bambino d'altra lingua è il primo comandamento e che l'inserimento nella scuola popolare in lingua tedesca può essere attuato tanto più facilmente quanto più giovani sono gli alunni. E' da evitarsi in ogni caso che i figli residenti in Svizzera di genitori aliofoni vengano a formare dei gruppi separati all'interno della popolazione.

A questo bisogna aggiungere che giovani stranieri che non hanno frequentato una scuola svizzera vengono privati della possibilità di imparare un mestiere non potendo essi, a motivo della lingua, frequentare alcuna scuola professionale. E' ingiusto che giovani capaci vengano tenuti al livello sociale più basso. Compito di una scuola aliofona può essere solo quello di istruire un numero limitato di alunni che non resteranno a lungo in Svizzera per prepararsi ad entrare nella scuola di lingua tedesca; per questo scopo sono naturalmente necessari alcuni adattamenti.

Il regolamento della scuola italiana di Winterthur è, per esempio, come segue: (Decisione del Consiglio dell'educazione del 12.7.66) Scuola italiana di Winterthur (ERB vom 12.7.1966).

Il Consiglio dell'istruzione delibera:
I. L'autorizzazione per la scuola privata italiana « Dante Alighieri » del 18.10.1960 viene modificata come segue:

- Possono essere accolti solo alunni di lingua italiana che si fermano solo provvisoriamente nel Cantone di Zurigo;
- Se la scuola è sfatta già frequentata da due anni la permanenza non può essere considerata provvisoria e gli alunni preparati da loro devono passare o nella scuola popolare o in una scuola privata di lingua tedesca;
- La permanenza non può essere considerata provvisoria anche nel caso in cui i genitori degli alunni abbiano il permesso di dimora e i bambini siano stati in Svizzera almeno 3 anni;
- Sono ammesse eccezioni ai comuni (b) e (c) nei seguenti casi:
 - se c'è prova che gli alunni dovranno tornare ad un preciso momento del prossimo anno scolastico in Italia ed i genitori ne danno conferma firmata;
 - per motivi veramente eccezionali e gravi che facciano apparire inopportuno il passaggio nella scuola popolare;
 - Se vengono concessi permessi speciali bisogna informarne la direzione didattica.

Approvato all'unanimità il « Documento programmatico »

Anche se è già trascorsa qualche settimana dalla sua conclusione, oggi è senz'altro il caso di fare una puntualizzazione nei confronti del Convegno regionale che si è svolto a Sciaffusa in preparazione del primo Convegno nazionale delle associazioni italiane in Svizzera.

Al Convegno di Sciaffusa hanno partecipato tutte le Associazioni italiane della città del Murot, buona parte di quelle operanti a Winterthur e dintorni e, naturalmente, tutte le Colonie Libere facenti capo ai due Comitati di zona del Basso Zurigo. Il Console Generale d'Italia a Zurigo era rappresentato dal sig. Stoppani, responsabile dell'Ufficio emigrazione di quel consolato. All'amico Mario Clerici, segretario della CLI di Sciaffusa, era affidato il compito di svolgere la relazione introduttiva.

Clerici ha esordito dicendo che per spiegare le ragioni per cui si è giunti alla decisione di convocare un Convegno nazionale delle Associazioni italiane in Svizzera, bisogna rifarsi anche alla situazione italiana, quindi alla volontà degli emigrati di operare affinché l'emigrazione non sia più una costrizione ma una libera scelta. E' triste — ha affermato Clerici — ma bisogna dirlo, bisogna prendere coscienza che in nemmeno cento anni di storia italiana 26 milioni di connazionali hanno dovuto prendere la via delle frontiere e che nel 1969, nonostante si sbandierasse l'Italia e la settima potenza industriale del mondo, dal nostro paese sono dovuti partire altri 215.000 operai. Questo dato di fatto non può altro che provare che in patria molto non va per il verso giusto, e che se si continua su questa strada anche il nostro ritorno diventerà sempre più una chimera. Per questa ragione, perché è dovere di ogni cittadino operare in modo che gli interessi generali siano i primi ad essere salvaguardati, vi è la necessità che anche l'emigrazione si impegni in maniera nuova e più fattiva. Da qui il proposito di contrastare ad una nuova politica attiva e organica per uno sviluppo più democratico della società italiana, di una politica che, impedendo la fuga dei capitali e mettendo mano a tutta una serie di riforme di struttura, porti alla piena occupazione, quindi a frenare l'emigrazione forzata e ad avviare finalmente anche la programmazione dei rimpatri.

Ma i motivi per cui si è giunti all'idea del Convegno nazionale sono anche altri. Se si esamina — ha continuato Clerici — la situazione dell'emigro italiano in Svizzera, si constata che va soggetto a tutta una serie di discriminazioni, che nel cambio della produzione gli è assegnato un ruolo primario: ruolo che però non gli è riconosciuto sul piano sociale. Nella vita di tutti i giorni al di fuori della fabbrica, egli è infatti in una posizione subordinata anche per quanto concerne i problemi che più lo chiudono in causa. Da risolvere — ha proseguito il segretario della CLI di Sciaffusa dopo avere elencato vari problemi — da definire in modo più giusto vi è dunque anche la po-

sizione dell'immigrato in questa società. Da qui, pertanto, un nuovo motivo di unione di intenti di tutta la nostra emigrazione: unione che deve essere ricostruita perché non è possibile risolvere nulla se le forze in campo continuano ad essere divise, isolate in compartimenti stagni che non riescono a comunicare prima tra di loro e poi con i lavoratori svizzeri i cui problemi, per vasta parte, sono i medesimi dei nostri. E' da analisi di questo tipo — ha affermato Mario Clerici avviandosi alla conclusione — che un gruppo di associazioni sono partite per studiare e proporre a tutti i connazionali in Svizzera il « Documento programmatico » che sarà base del I. Convegno nazionale. Oggi noi siamo chiamati a discuterlo ed eventualmente ad integrarlo tenendo presente l'interesse comune, operando responsabilmente e non dimenticandoci del grande esempio di unità e impegno che vi è venuto dalle grandi lotte italiane dell'autunno.

Questa, per sommi capi, la relazione di Clerici. Di seguito è subito iniziato un fitto dibattito che, in qualche occasione, ha avuto note polemiche in causa di certe punte di patriottismo di associazione. Chiarite però le posizioni, fornite tutte le informazioni del caso, la discussione si è avviata sui vari più produttori ed è con piacere che si è rilevato come anche le associazioni a sfondo regionalistico siano disposte a battersi unitariamente. L'amico Raffaele Casula, del Gruppo Sardo Ichmusa, ha infatti affermato che i sardi prima che tali sono italiani e che per questo semplice fatto, salva restando la propria autonomia associativa, sono per la soluzione in comune dei problemi comuni. Questa tesi è stata condivisa anche dall'amico Buratti, presidente del Gruppo regionale umbro.

Di seguito il Convegno si è portato sulla base operativa più concreta e cioè per iniziativa delle associazioni della città di Winterthur. Queste associazioni hanno presentato un intervento concordato e proposto che il « Documento programmatico » consideri tutta una serie di punti supplementari. Eccone alcuni: 1) necessità di impegnarsi per garantire a salvaguardare e mantenere i diritti sociali acquisiti in Svizzera dai giovani costretti a tornare in patria per il servizio militare; 2) urgenza di adoperarsi per la creazione di Comitati misti — cittadini svizzeri e stranieri — al fine di una migliore comprensione e per accelerare una diversa posizione del lavoratore straniero nella società elvetica; 3) esigenza di una azione comune al fine dell'estensione a tutti gli italiani del viaggio al 50% sul territorio italiano; 4) soluzione definitiva del problema della cassa malattia per tutti quei connazionali che, tornando in Italia in quiescenza, si trovano ad essere ingiustamente sprovvisi. E' stato anche ribadito che bisogna porre con maggiore energia la questione degli stanziamenti del Governo italiano per l'emigrazione — stanziamenti che, rapportati alla mole delle rimesse in valuta pregiata, provenienti dal lavoro degli emigrati all'estero, rappresentano veramente una somma irrisoria. Tenute presenti queste aggiunte, di seguito è stato notato il « Documento programmatico » del I. Convegno delle Associazioni che è stato approvato all'unanimità.

Mario Rigoni

NOTIZIARIO I.N.C.A.

Come si delega un'altra persona alla riscossione della pensione italiana

Alcuni connazionali ci hanno chiesto di spiegare la procedura inerente la riscossione della pensione italiana dei propri genitori nel caso in cui essi vengano in Svizzera a trovarli oppure, pur essendo in Italia, si vedono costretti, per una qualsiasi ragione, a far ritirare la pensione da una persona di fiducia.

Precisiamo subito che la delega può essere data sia al coniuge che a un parente, a un affine, ed anche a persona estranea. Per ottenere l'autorizzazione è però necessario presentare all'INPS una domanda su un apposito modulo predisposto dall'INPS medesimo. Su tale modulo il titolare della pensione deve specificare i motivi che impediscono

la riscossione diretta, quindi aggiungere il nome e il cognome del delegato se si tratta di un familiare o di un affine. Se chi si delega è invece un estraneo, il richiedente deve chiarire anche le ragioni per cui ha dovuto ricorrere a tale tipo di persona. L'INPS permette poi che la delega sia presentata direttamente agli uffici pagatori nel caso in cui l'impedimento per il titolare si sia manifestato nell'imminenza della scadenza del pagamento delle pensioni. Da tener presente vi è anche che la delega sarà valida solo se i moduli saranno riempiti in tutte le loro parti e firmati dai diretti interessati. Per evitare inutili perdite di tempo e sbagli, si informa che gli Uffici INCA in Italia svolgono anche questo tipo di pratiche.

Emigrato italiano !

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infurtuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati

- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgi con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

8031 Zurigo Josefstr. 92 / Postfach 273 / Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9-11 / 16-18
sabato dalle 9-11.30

Winterthur

Technikumstr. 50
giovedì dalle 17.30 alle 19.00
sabato dalle 09.00 alle 12.00

Bellinzona

Viale della Stazione Casella Postale 188
Tel. (092) 5 40 95

Basilea

Leonhardstr. 2 Tel. (061) 24 13 85
NB. Sarai assistito gratuitamente

CERINI

Motosoli Domenico S.A. 6900 Lugano



NAZIONALE

DÉTAIL

Nr. 25

fr. 3.45

250 GRAMMES Net

Coupe

F

Direttore : GIOVANNI MEDRI
Direttore responsabile :
GIAFRANCO BRESADOLA
Abbonamenti :
annuo fr. 7.— / estero fr. 12.—
sostenitore fr. 15.—
Tipografia stampatrice :
« GRAFICA BELLINZONA » S.A.

Tabar à l'umpar
Portorico Ia.

Nr. 25

Perché la scuola "integrata"?

Il «problema scuola», come del resto tutti i problemi che interessano l'emigrazione, impegna tutti diversi anni coloro i quali militano nelle associazioni che hanno lo scopo di garantire la difesa dei diritti di tutta l'emigrazione. Ad esso è stata dedicata la massima attenzione anche nella società assolve a una funzione primaria: è la base sulla quale la medesima società costruisce e appronta la difesa delle sue strutture istituzionali. La scuola fornisce la necessaria formazione educativo-culturale al «pensiero di domani», alle generazioni che, fatte adulte, dirigeranno la nazione. Per queste ed altre ragioni (che non sto ad elencare), sovente con articoli di giornale e tabacca con petizioni, qua e là si proclama e rivendica «il diritto alla libertà di scelta per la scuola». Qualche pupillo ha aggiunto che ciò è in armonia con il prioritario diritto dei genitori in fatto di educazione dei figli.

Tutto questo è verissimo. Anche noi, del resto, quando si parla di diritti in questo campo, rialziamo le orecchie, diventiamo estremamente sensibili, disposti al dialogo e a trovare l'accordo. Accordo, però, che non deve sacrificare l'interesse generale a quello di parte. Nei confronti del tema specifico (ma anche a proposito di tutti gli altri diritti e doveri del cittadino italiano) abbiamo poi una regola fissa dalla quale muove ogni nostro passo. Diciamo cioè che nel rivendicare verso l'Italia i diritti in quanto a lavoratori emigrati — lavoratori andati all'estero in causa di scelte politiche da altri effetti — e che non hanno tenuto minimamente conto dei nostri poveri ed interessi — è indispensabile innanzitutto porre e far rispettare quei sanciti dalla Costituzione repubblicana, quelli in cui si identifica l'Italia veramente democratica, quelli che, una volta realizzati, sono garanzia di vera libertà e democrazia per tutto il popolo.

Dato l'argomento che sto trattando e l'abitudine inec di condotta della nostra associazione, è quindi necessario vedere cosa affermi in proposito la Costituzione. Ecco di seguito alcuni articoli costituzionali molto espliciti:

Art. 3: «E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana...».

Art. 4: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società».

Art. 30: «E' dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio...».

Art. 34: «La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto...».

Questa la Costituzione: molto chiara e precisa. Qual'è invece la realtà vista dalla nostra condizionale di emigrati?

Oltre cinque milioni di connazionali nel dopoguerra hanno ottenuto «il diritto al lavoro» solo emigrando e molti altri, oggi e nel più immediato futuro (secondo le previsioni fino al 1980 emigreranno annualmente da 210-250 mila lavoratori), dovranno fare altrettanto.

Vista la situazione e tenuto presente che l'emigrazione è, in migliaia di casi, motivo di divisione e anche di definitivo smembramento della famiglia, viene spontaneo di porsi alcuni interrogativi: in quale misura i genitori emigrati hanno potuto applicare il dovere — diritto di «istruire ed educare i figli»? E' proprio vero che «La scuola è aperta a tutti»? E' possibile affermare oggi, senza ombra di dubbio, che «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi»? Esistono o meno differenti possibilità tra il figlio del lavoratore e il «figlio di papà»? Con questi interrogativi desidero mettere in evidenza oltre che la realtà, che i nostri diritti non possono essere rivendicati isolatamente e in modi che tendano, per puri interessi di parte, di rendere sempre meno visibile il vero problema, o comunque di mantenere le masse alla sua periferia. In altre parole il vero problema sta nei diritti costituzionali non rispettati dalla classe dirigente, in quei diritti la cui attuazione è la pregiudiziale categoria che sola può portare al «diritto di libertà di scelta». E' dunque necessario da un lato continuare a batterci per fare applicare la Costituzione in tutte le sue parti, e dall'altro lato operare quelle scelte ragionevoli e, se si vuole, di necessità, che devono tenere conto della situazione contingente, dei bisogni immediati, soprattutto del fatto — per quanto riguarda il «problema scuola» — che ai figli dell'emigrato serve oggi, subito!, una soluzione che deve essere assolutamente rapida e portata anche alle possibilità e tendenze di sviluppo economico-occupazionale del paese di origine.

Preme poi ricordare che è da tali analisi che si riconoscono le vere organizzazioni dell'emigrazione, quelle che tollano per gli interessi di tutti — interessi che sono salvasquadabili solo rifugiando dalla demagogia. Di seguito, è anche evidente che i problemi potranno essere risolti solo nella misura in cui noi sapremo coordinare ed unire le nostre forze da un lato per circoscriverli e individuarli, e dall'altro per avviarli su quei binari che soli conducono alla loro effettiva soluzione. L'inizio di questo binario può già essere rappresentato dall'imminente Convegno nazionale dell'emigrazione in Svizzera e, soprattutto, dagli incontri del Comitato di Innesa e fra le associazioni che dovranno seguirlo — incontri che devono giungere a superare la frammentazione del corpo emigrato (si dice che in Svizzera le associazioni italiane siano non meno di 3.400!) con l'unità delle iniziative per dare scacco matto ai fautori del motto: «Diritti et imperia».

Occorre pertanto molta buona volontà e altrettanta chiarezza anche per quanto concerne il problema «scuola», quindi tener sempre presente che è controproducente e disonesto confondere le idee facendo leva sui sentimenti specialmente quando la realtà, comprovabile anche a termine di rigorosi dati statistici, indica prospettive diverse da quelle che di fatto si fanno auspicare.

Riferendomi direttamente all'evoluzione della situazione in Svizzera, posso affermare che mai come ora, è d'attorno operare appunto per confondere le idee del corpo emigrato. Mi pare infatti pacifico che nel momento in cui si pone giustamente con forza la richiesta di una «politica attiva e organica» per l'immigrazione, la sua periodica consultazione, l'acquisizione dei diritti democratici e civili in questo stesso momento non si può certamente continuare a sostenere quei concetti che inequivocabilmente sono stati i cavalli di battaglia di chi considerava (in Svizzera) il fenomeno dei migranti un fatto provvisorio e a termine e le loro questioni erano curate di conseguenza. Sicuro, l'emigrazione dall'Italia deve finire e per questo obbiettivo ci battiamo tutti i giorni: la realtà però ci dice che l'emigrazione è solo transiente, che tale rimarrà ancora per parecchi anni e che continua ad aumentare il numero degli italiani che, volenti o nolenti, si fermano definitivamente all'estero.

BUONO PORTA-FORTUNA	
Desidero ricevere, senza nessun impegno per me, la documentazione informativa che mi dà diritto a:	
<ul style="list-style-type: none"> ● un colloquio gratuito ● più un'analisi psicologica ● più qualche proposta di prova di partner 	Nome
Cognome	Nome
Professione	Tel.
Età	Indirizzo
	EI

biemi che direttamente la chiamano in causa?

Immagino che la consultazione presupponga che il consulente conosca, oltre che i propri problemi, anche la società che lo circonda, le sue strutture, istituzioni, organismi, ecc., (quindi è da sviluppare una vasta azione di informazione), e poi che sappia scegliere tra soluzioni diverse. E' noto che scegliere non è semplice facile, e diventa ancor più difficile se invece che sulla ragione si è intuiti a far leva sui sentimenti.

Nella scelta è pertanto doveroso tener conto della somma dei fattori che fanno capo alle analisi che hanno prodotto e mantengono il fenomeno migratorio, alla funzione della scuola nella società, alla natura degli ordinamenti che regolano l'istruzione «scuola» nei paesi di immigrazione.

Da questo lungo discorso discendono le seguenti conclusioni:

- 1) è disonesto propagandare la richiesta della scuola totalmente italiana quando non si è in grado di assicurare il rimpatrio a più o meno breve scadenza;
- 2) è disonesto comportarsi come detto perché si alimentano solo delle illusioni ed in più spingono i figli dei nostri lavoratori in Svizzera a frequentare le scuole private italiane, si rende loro complicato il futuro in questa società proprio per il parziale insegnamento scolastico impartito;
- 3) è disonesto sostenere la tesi della scuola solamente italiana perché si alimentano e mantengono i ghetti.

Questa una delle facce della medaglia. L'altra, a mio avviso, è da precisarsi come segue: Bisogna batterci affinché nelle scuole etniche sia insegnata regolarmente almeno la lingua italiana:

a) perché non è giusto che il patrimonio culturale di cui siamo portatori vada disperso (l'incontro di più culture non può che produrre un reciproco arricchimento);

b) perché la Svizzera non ci garantisce né il lavoro né la dimora; c) perché in tale modo si contribuisce all'eliminazione dei ghetti;

d) perché è una delle lingue ufficiali del paese.

A questo punto (e per le più diverse ragioni) è giusto sia posta mano all'accennata vasta azione informativa per far sì che tutti i genitori siano consapevoli della complessità del problema. Certi ambienti dovrebbero quindi iniziare ad essere responsabili ed obiettivi, a dire, per esempio, all'emigrazione il contenuto della circolare n. 57 del 31 gennaio 1967 del Ministero della istruzione italiano con la quale si assicura l'equipollenza dei certificati conseguiti all'estero, si spiega la funzione dei corsi integrati di lingua e cultura italiana, ecc. I dirigenti della scuola privata italiana in Europa dovrebbero anche indicare al genitore emigrato le difficoltà cui esporrebbe il figlio nel caso le sue speranze di rimpatrio andassero deluse; le conseguenze derivanti dall'inserimento ritardato del figlio nel sistema scolastico del paese d'immigrazione — inserimento che in tale momento sarebbe inevitabile; e tramutarmi così lo destinerebbe ponendolo al confronto in età sbagliata con un mondo scolastico al quale non era abituato (esempi tristi e illuminanti ne abbiamo abbastanza considerando i figli dei connazionali che vengono in Svizzera dopo avere frequentato in Italia); le difficoltà che gli risulterebbero anche indirizzandolo verso un semplice apprendistato.

A tutte queste ragioni — base e materia di lunghi e laboriosi dibattiti — nell'ambito delle associazioni democratiche dell'emigrazione si è già risposto e le conclusioni hanno segnato una tappa importante per tutta l'emigrazione. La scelta è stata: inserimento dei nostri figli nella scuola popolare svizzera, continuando a batterci per la realizzazione delle condizioni più sopra esposte.

C. Altieri
Winterthur

Dall'Italia un invito all'unità

Cari amici,

nell'imminenza del I. Convegno delle Associazioni italiane — iniziativa questa alla quale ho dato il mio modesto contributo, come a tutte quelle della Federazione delle Colonie Libere nel corso della mia permanenza di oltre dieci anni in Svizzera — non voglio mancare di farvi giungere dall'Italia il mio augurio più sincero di migliore successo, augurio che estendo anche a tutte le forze democratiche dell'emigrazione italiana nella Confederazione. Sò quanta fatica è costata questa iniziativa e quanto produttiva e auspicabile sia che gli emigrati si uniscano per la difesa dei propri diritti e nei confronti dell'Italia che verso il paese che li ospita. Voglio pertanto sperare che lo spirito più unitario presieda ai lavori del Convegno e che esso si trasformi in un'occasione di collaborazione di intesa: organismo che vogliamo credere riuscire a creare. Soltanto, infatti, se l'emigrazione riuscirà ad unirsi, almeno sul piano delle iniziative, potrà sperare di mutare presto e in senso più democratico la propria condizione. E' dunque

Dennis Bocconi
(Poviglio - Reggio Emilia)

N.d.R.: quando un connazionale si ricorda dall'Italia di tutti gli emigrati, della Federazione, delle CIL, della «sua» Colonia: è fatto che sempre fa piacere. E la lettera dell'amico Bocconi, proprio in questo momento, fa particolarmente piacere perché, nonostante l'evidenza, può esservi sempre qualcuno che tenta di opporsi all'unità. Ti assicuriamo, caro Denis, che terremo conto dei tuoi consigli, come del resto abbiamo fatto molte volte sia nelle riunioni di Giunta federale che di Comitato regionale. Grazie di cuore a nome di quanti, nel nostro ambiente, ti hanno conosciuto e, come noi, sempre apprezzato. Auguri anche a te e alla tua

ripetendo l'augurio di miglior successo e invitandovi a tener presente a Lucerna la meravigliosa lotta unitaria che hanno condotto e conducono i lavoratori in patria, che concludo. Approfitto poi dell'occasione per salutare tutti i colleghi che non ho avuto l'occasione di vedere primo della mia partenza, e a voi, amici della redazione e della CIL di Uster, rinnovo le più sincere cordialità.

LUCIANO MOTTO e i CENTAURI 70

è l'ORCHESTRA dei giovani e dei non più giovani

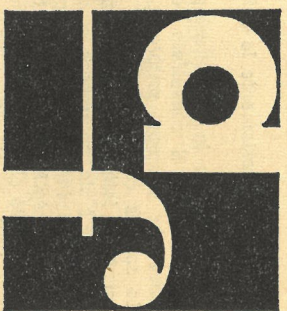
Dal valzer allo shake, dal tango al casatschok
Fa ballare e divertire
tutti quanti a non finire
Potrete chiedere spettacoli di ogni genere
Cantanti, balletti, ecc.

OGNI GIOVEDÌ FRESCHI!!!
polli - galline - conigli
trappe fresche

ALLA POLLERIA

W. STUTZER

il negozio conosciuto per la qualità dei suoi prodotti
il negozio degli Italiani a Zurigo
(Lunedì chiuso)
Badenerstrasse 661
ZURIGO - Tel. 62 31 72



A. FRANCHINI

Radici e Tortellini

PASTIFICIO LUGANO

Piazza Cioccaro — Tel. 091/2 39 89

Grande assortimento
di paste alimentari
d'ogni genere

OROLOGERIA — OREFICERIA

MAZZETTI

Marche rappresentate:

ZENITH
ENICAR
BREITLING
ORIS

ACCURATE RIPARAZIONI

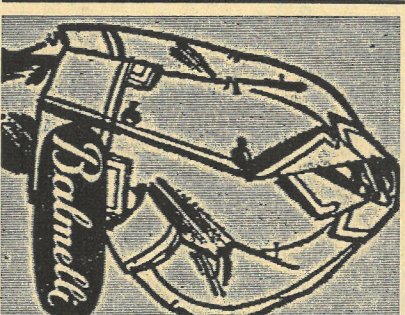
LUGANO - Viale C. Cattaneo 1 - Telefono (091) 3 46 25

AFFITTO a Riccione

APPARTAMENTO

di 3 locali
per il periodo delle vacanze
completo di tutto l'arredamento

Massimo otto persone
Telefonare al nr. 051/84 41 23



BALMELLI

GENERAL SPORTS

Pulitura radicale con attrezzatura
speciale modernissima
di giacche di dainio
con oliatura Fr. 30.—

LUGANO - Via Piotta, 10
Tel. 091/2 64 16

**Traslochi
SVIZZERA - ITALIA**

O. HUBER-BORTOT, Hohstr. 212, 8004 Zürich
Tel. 051 42 72 42.

**Lattionieri
Carpentieri**

conoscenza disegno

disposti rientrare

in Italia

CERCA

importante ditta

specializzata in costruzioni

acciaio inossidabile.

OTTIMO

TRATTAMENTO

scrivere a:

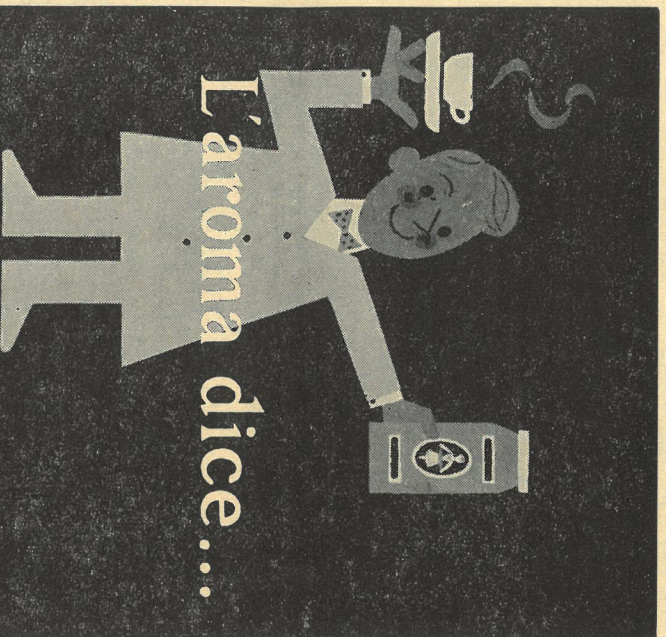
L.A.I.

Via Corridoni 41

BERGAMO

„LA TICINESE”

...il caffè che è caffè!



„LA TICINESE”

...il caffè che è caffè!

Traslochi in Svizzera e all'estero - Deposito - Trasporti fino 1,6 tonnellate anche la sera. Viaggi nelle più diverse direzioni, convenientissimi e della massima sicurezza.

Ufficio di Zurigo:

Tel. 051 62 93 16

Ufficio di Dietikon:

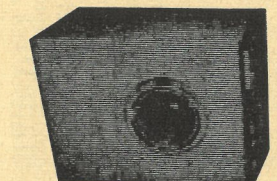
Tel. 051 88 25 23

Gratis in prova

(ovunque)

Per alcuni giorni a casa Sua l'impiantabile lavatrice automatica

INDESIT da Fr. 790.-



controllata SEV — Qualità superiore
Fino a 5 kg. di biancheria asciutta
trasportabile, anche su ruote 220 op-
pure 380 V.

Garanzia di fabbrica (in tutta Europa)
Vendita oppure noleggio. Vecchie lavatrici vengono prese in pagamento. Richiedeteci il catalogo gratuito e la lista delle occasioni. Macchine da esposizione fino al 40% di sconto. Si parla italiano.

INDESIT-CENTER - Vendita diretta: CESA A.G.
Letzigraben 105 — 8047 Zurigo — Telefono 051 54 55 21.

UNION

Stauffacherstrasse 45
8026 Zurigo (051) 23 05 95

- La Cassa Malattie per le COLONIE LIBERE ITALIANE
- Contratti collettivi a condizioni particolarmente vantaggiose
- Funzionari italiani Vi assistono nello svolgimento delle pratiche
- Colonie Libere Italiane convenzionate:

Affoltern a/A., Arbon, Baden, Berna, Biel, Brugg, Bülach, Burgdorf, Dietikon, Dübendorf, Egg, Ginevra, Gerlafingen, Glattefelden, Hunzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfelden, Rorschach, Schaffhausen, Stäfa, Thun, Uster, Wattwil, Wezikon, Winterthur, Zurigo, Langenthal, Kreuzlingen, Oerlikon.

Invito

per la scelta di un'occasione.

Vetture di ogni marca.

Controllate con cura.

Garantite.

Tutte le facilitazioni di pagamento.

Fiat Automobil-Handels AG **F I A T**

Freihofstrasse 25

(presso Letzigrund) 8048 Zürich

Tel. 051 52 77 52

PROGRAMMI TELEVISIVI

SVIZZERA TEDESCA

SVIZZERA ITALIANA

SVIZZERA ROMANDA

PRIMO CANALE
TEDESCOSECONDO CANALE
TEDESCO

DOMENICA, 26 APRILE 1970

9.30 Messe
11.00 Telekolleg
12.00 Nachrichten
12.05 Panorama der Woche
12.45 Un'ora per voi
14.00 Der Adlerreisen
15.00 Die Briefmarkencke
15.15 Ohren im Teufel
16.00 Der Mondflug von Apollo 13
17.00 Daktari
17.30 Nachrichten
17.50 Sportbulletin
18.00 Tasschen und Meinungen
18.45 Sport am Wochenende
20.00 Tagesschau
20.15 Strasse Ohne Zukunft - Spielfilm
22.00 Kairo Anspruch und die arabische Welt. Ein Film von Peter Schmid
22.30 Tagesschau

11.45 Telerama.
14.00 Antichevolimento. Servizio dalla 10 a ediz. della Rosa d'oro di Montreux
14.35 Un'ora per voi
16.25 Corto dei fiori
16.45 La rinomata federale. 3. La vendita all'asta dei cavalli dell'esercito
16.45 Chitarra club. Spettacolo di varietà
17.15 Para. Investigatore.
17.55 Telegiornale
18.00 Domenica sport
19.10 Placerti della musica
19.40 La parola del Signore
19.50 Sette giorni.
20.20 Telegiornale
20.35 Ombre sul passato
21.25 La domenica sportiva
22.05 Festival del jazz di Lugano 1969
22.35 Telegiornale

LUNEDÌ, 27 APRILE 1970

15.45 Schulfestreden: Naturgeschichte einer Kerze
18.15 Telekolleg
18.44 De Tag isch vergange
18.50 Tagesschau
19.00 Die Antenne
19.25 Familie Feuerstein
20.00 Tagesschau
20.20 Aus dem Leben unserer Insekten
20.45 Vanhüpfen. Drei Einakter
22.10 Tagesschau

17.05 Per i piccoli. Minimondo musicale. Levaso. Fiaba della serie «Rossino»
19.10 Telegiornale
19.20 Obiettivo Sport. Riffesi filmati, commenti e interviste
19.50 Sosta a Bombay. Telegiornale della serie «Antologia»
20.20 Telegiornale
20.40 Droga a drogati.
I. Tentativo di un'analisi
21.40 Enciclopedia TV.
Iran. III. Fasto d'Istahar
22.15 Musiche per due pianoforti.
23.00 Telegiornale

MARTEDÌ, 28 APRILE 1970

9.15 Naturgeschichte einer Kerze
10.15 Kröschke — Kröten — Salamander
18.15 Telekolleg
18.44 De Tag isch vergange
18.50 Tagesschau
19.00 Die Antenne
19.25 Vier Frauen im Haus
20.00 Tagesschau
20.20 Für Stadt und Land.
20.55 Sport 70
21.40 Stöck — Wvs — Stich
Ein Spiel mit der TV-Jassrunde,
22.20 Tagesschau

18.05 Per i piccoli. Minimondo musicale. Sulle sabbie del deserto Gobi.
18.25 Raconteur della serie «Molek e Bolek»
19.10 Telegiornale
19.20 L'inglese alla TV.
19.50 Incontri. Fatti e personaggi del nostro tempo
20.20 Telegiornale
20.40 II Regionale. Rassegna di avvenimenti della Svizzera italiana
21.00 Tavole separate. Lungometraggio
22.35 Sylvie Varian all'Olympia
23.00 Telegiornale

MERCOLEDÌ, 29 APRILE 1970

15.45 Telekolleg
16.15 Tps für Sie
17.00 Für Kinder im Vorschulalter:
17.30 Für Primarschüler:
18.15 Telekolleg
18.44 De Tag isch vergange
18.50 Tagesschau
19.00 Die Antenne
19.25 Eurovision — Wien:
Europaparc der Cupstieger. Final
20.15 ca. Tagesschau
Kommentare und Berichte
22.05 Tagesschau
22.15 S.T. und die Rivalinnen

17.00 Le 5 a 6 des Jeunes
18.15 II Salomarchino. Programma per i ragazzi
19.10 Telegiornale. 1.a edizione
19.20 Scattolando
19.50 Il primo. Mano d'opera ed economia ticinese
20.20 Telegiornale
20.30 In Eurovisione da Vienna: Calcio. Finale della Coppa europea
21.15 Droga e drogati.
II. La droga problema nostro
22.45 I corsi serali di Jacques Tati
23.10 Telegiornale

GIOVEDÌ, 30 APRILE 1970

17.00 Das Spielhaus (Wiederholung)
18.15 Telekolleg
18.44 De Tag isch vergange
18.50 Tagesschau
19.00 Die Antenne EXPO 70 in Osaka
19.25 Graf Yoster gibt sich die Ehre.
20.00 Tagesschau
20.20 Für junge Leute: Hits à Gogo
Heute aus Montreux
21.10 Kontakt
Neues aus Kultur und Wissenschaft
21.55 Tagesschau
22.05 Polizeifunk putz - Filmserie
Flucht nach Kyoto

16.45 Le 5 a 6 des Jeunes
18.15 Per i piccoli. Minimondo musicale. L'avventure di Giacomo il segatore. XIII puntata
19.10 Telegiornale
19.20 II cercatore d'oro.
19.50 Personaggi del nostro tempo
20.20 Telegiornale
20.40 II Punto. Cronache e attualità
21.30 Senti, canta?
22.20 Panico a Kansas City.
22.45 Telegiornale
22.15-23.45 Da Montreux: Le livre d'or de la rose
Da Lugano: Un disco per l'Europa

VENERDÌ, 1. MAGGIO 1970

09.15 Der Generalstreik 1918
10.15 Ein Tag wie jeder andere
17.30 Kindersunde für Primarschüler
18.15 Telekolleg
18.44 De Tag isch vergange
18.50 Tagesschau
19.00 Die Antenne
19.25 Island. Ein Dokumentarfilm
20.00 Tagesschau
20.30 Dossier Gegenwart
21.10 Julia, du bist Zauberhaft
22.40 Tagesschau

18.15 Per i ragazzi. Domino Superdomino
18.45 Gioco a premi
19.10 Telegiornale
19.20 L'inglese alla TV
19.50 Faglie aperte
20.20 Telegiornale
20.40 II Regionale
21.00 Salto mortale. VI. episodio
22.40 I problemi del lavoro (dibattito)
Telegiornale
Da Lugano: Un disco per l'Europa
2.a serata

SABATO, 2 MAGGIO 1970

09.00 Telekolleg
14.30 Aus dem Leben unserer Insekten
15.00 Telekolleg
16.05 Jazzfestival Montreux 1969
16.45 Jugend-TV
17.30 Die Monkees ... werden berührt
18.00 Tps für Sie
18.30 Hickey und seine Freunde
18.44 De Tag isch vergange
18.50 Tagesschau
19.00 Kompass
Wie macht man ein Testament?
19.25 Schlösser und ihre Geschichte
19.35 Zeichnung des Schweizer Zahlenlotos
20.00 Tagesschau
21.50 Tagesschau
22.00 Vier Schwärmer aus Boston
22.45 Sportbulletin

14.00 Un'ora per voi
15.15 Enciclopedia TV.
16.00 Droga e drogati.
I. Tentativo di un'analisi
17.05 Chi ha ucciso il Lago Erie?
17.40 L'amore e il ciccio. Telegiornale
18.15 Telegiornale segreto. Documentario
19.10 Telegiornale
19.20 L'organizzazione sahariana.
19.45 II Vangelo di domani
19.55 Estrazione del Lotto svizzero
20.00 Megilla Goriola. Disegni animati
20.20 Telegiornale
20.40 I due volti del Generale Omara
22.00 In Eurovisione da Lugano: Un disco per l'Europa.
23.15 Sabote Sport. Cronache e inchieste
23.50 Telegiornale

11.00 Die Vorschau. Hinweise auf das
11.30 Mit Gott ins Abitur
12.00 Der Internationale Frühlingsschoppen
12.45 Wochenpiegel
13.15 Magazin der Woche
14.45 Stoffel und Wolfgang
14.55 Pablo im Nobelwald
15.15 Video "Gaunergeschichten"
15.45 Scheitner der Welt
16.45 Weltfest der Gymnastik
Berliner Modeljournal
18.15 Die Sportschau
19.00 Welspiegel
19.30 Die Sportschau
20.00 Tagesschau (aus Hamburg)
20.15 Die Pilsener proben den Aufstand
Von Günter Grass
22.25 Zu Protokoll - Aktuelles Interview
23.10 Tagesschau mit Wetterkarte

12.00 Das Sonntagskonzert
12.50 Fragen zur Zeit
13.00 Die Drehscheibe
13.45 Flipper ... und die Einbrecher
14.10 Die kleinen Strolche - Flohjakus
14.25 Hanseremann
15.40 Nachrichten - Wetter
15.45 Bräuer im All - I. Besucher von
16.15 Emil und die Detektive
17.25 Big Valley - Der blinde Ankläger -
18.15 Nachrichten - Wetter - Sport
18.30 Pärker Sommerauer antwortet
19.00 Die Sport-Reportage
19.45 Nachrichten - Wetter
19.55 Drüben - Informationen und Meinungen
20.15 Das Lamm - Komödie
22.00 Der Opernführer
22.30 DAg-Fernsehprijs 1969
22.40 Nachrichten - Wetter

16.10 Ich wünscht' mir was
(Kinderstunde)
16.55 Jugend forscht. Ein internationaler Wettbewerb für junge Leute
17.25 Die Messe-Rundschau
Berichte und Reportagen von der Hannover-Messe 1970
17.55 Tagesschau
20.00 Tagesschau (aus Hamburg)
20.15 Report München
21.00 Musik aus Studio B
21.45 Das Fernsehspiel am Montag N.N.
Ein Film von Ottomar Domnick
23.15 Tagesschau mit Kommentar

17.35 Musik ohne Frack
18.05 Die Drehscheibe
18.40 Britische Spitzen - Musikalische Unterhaltung
19.10 Teils heiter, teils wolkig - Ein Gammeler a.D. - Von Bernard Slade
19.45 Haite - Nachrichten - Themen des Tages
20.15 Luftfahrtschau Hannover 70
20.15 anschl. Kurznachrichten
21.00 Der besondere Film «Lucia»: Kubanischer Spielfilm
22.55 Nachrichten - Wetter
23.05 «Lucia»: Kubanischer Spielfilm

16.05 Tagesschau
16.10 Kristall aus Istanbul
Tschernobylskischer Spielfilm
(Kinderstunde)
16.50 Rebellen - Reformen - Reaktionen?
17.25 Die Messe-Rundschau
17.55 Tagesschau
20.00 Tagesschau (aus Hamburg)
mit Wetterkarte (aus Frankfurt)
20.15 Expeditionen ins Tierreich
21.00 Haben - Drama von Julius Hay
22.50 Tagesschau mit Kommentar und Wetterkarte

17.35 Die Bräute meiner Söhne
18.05 Die Drehscheibe
18.40 Mensch bleiben, sag, Tegmeyer
Spanienreise inklusive
19.10 Pistolen und Pellets - Bis zum letzten Tropfen Whisky
19.45 Heute - Nachrichten - Themen des Tages
20.15 Proben bezahlt der Staat
21.00 Invasion von der Wega
21.50 Aspekte - Informationen und Meinungen aus dem Kulturleben
22.35 Nachrichten - Wetter
22.45 Der junge deutsche Film

16.05 Tagesschau
16.10 Sir Francis Drake
Der Prinz der Königin
16.35 Pledge allein genügt nicht
17.25 Die Messe-Rundschau
17.55 Tagesschau (aus Hamburg)
20.00 Tagesschau (aus Frankfurt)
mit Wetterkarte (aus Frankfurt)
20.15 Geheimnisse des Meeres
21.55 Lieber-liches "Mieder-Lieder"
Von und mit Gottfried Ofen
22.30 Tagesschau mit Kommentar und Wetterkarte

17.10 Kunterbunt - Das Rückspiel
17.30 Nachrichten - Wetter
17.35 Mosaik - Für die ältere Generation
18.40 Schicken Sie Foster!
Ein Nachrichtenreporter unterwegs
Meine alte Schme
19.10 Kein Fall für FBI - Am Abgrund
19.45 Heute - Nachrichten - Themen des Tages
20.15 ZDF Magazin
anschl. Kurznachrichten
21.00 Zwischen uns beiden
Fernsehspiel von Rhyt Adrian
22.10 Nachrichten - Wetter

16.05 Tagesschau
16.10 Anandavalli - Ein Mädchen aus
Ceylon (Kinderstunde)
16.20 Ding dong - Spass und Musik für
Kinder (Kinderstunde)
16.55 Teletechnikum
17.25 Die Messe-Rundschau
17.55 Tagesschau (aus Hamburg)
20.00 Tagesschau (aus Hamburg)
20.15 Sessel zwischen Stühlen
Von Wolfgang Menge
21.40 Wir können uns ja kennenlernen
Eine Filmgeschichte mit Kindern
22.25 Tagesschau mit Kommentar und Wetterkarte

17.30 Nachrichten - Wetter
17.35 ... 18. - 20. - nur nicht passen
Sack und Musik
18.05 Die Drehscheibe
18.40 Miss Molly Mill - Der lustige Fritz
Von Andreas Fuchs
19.10 Das kleine Fernsehspiel
19.45 Heute - Nachrichten - Themen des Tages
20.15 Sharpade - Musikalische Revue be-
liebt Interpret
21.45 Journalisten fragen - Politiker ant-
worten - Letzt: Reinhard Appel
22.45 Nachrichten - Wetter

13.00 Berühmte Dirigenten
13.35 Die Messe-Rundschau
14.50 Naturgeschichte im Zylinder
Bahndur - ein Junge aus Nepal
15.30 Die ewige Passion - Ein Film
16.15 Franz Lehar - Ein Porträt in Liedern
17.45 Jeder muss dran glauben
18.30 Die Sportschau
19.15 Ein Land, 23 Jahre später.
20.20 Wenn der weisse Flieder wieder
blüht - Szenenbild: Werner Junke
21.50 Killer auf Bechtel

13.15 Das Geheimnis des Münchs
14.15 Wir und die anderen
14.45 Maibach und Beierspiele
15.30 Die Liebesrevolte (La Revoltosa)
16.45 Tanzan bricht die Ketten
18.05 Rosen von Rita Streich
19.00 Hannover 1970 - Ein Megareport
19.45 Nachrichten - Wetter
20.00 Englands Riviera
20.15 Die Anpassung - Fernsehfilm
21.50 Heiter bis wolkig
22.45 Nachrichten - Wetter

14.25 Tagesschau
14.30 Die Messe-Rundschau
15.00 Film als Hobby
15.30 Der Geist und Mrs. Muir
16.00 Spiel ohne Grenzen
17.15 Vespertelefonat
17.45 Die Sportschau
20.00 Tagesschau (aus Hamburg)
20.15 Schmuggelbrüder
Lustspiel von Gerhard Bohde
21.55 Zeichnung der Lotozahlen
Tagesschau mit Wetterkarte
22.00 Das Wort zum Sonntag
Es spricht Prälat Dr. Karl Forster.
München
22.25 Weinweinsterschaft der Amateure in
den Standardtänzen
23.35 Tagesschau

13.45 Vorschau auf das Programm
14.15 Agua Espana
14.58 Kurznachrichten
15.00 Hallo, Freunde!
15.30 Das Geheimnis des Münchs
16.00 Aus dem Reich der Tiere
16.30 Alles ist eine Zahl - Poincaré
16.40 Die Monkees ... essen chinesisch
17.05 Nachrichten - Wetter
17.15 Landerspiegel
17.45 Maya - Goldene Fische
18.45 Vorsicht, Falle!
19.45 Nachrichten - Wetter
20.15 Alles in einer Nacht
21.45 Das aktuelle Sport-Studio
23.00 Nachrichten - Wetter
23.05 Polizeirevier 21 - Kriminalschauspiel
von Sidney Kingley

Viva il 1. maggio

● **continuazione dalla 1.a pag.**

lori di milioni di esseri umani. Vietnam, Laos, Cambogia, Medio Oriente, Grecia, Spagna, Portogallo, America latina, Africa del Sud sono oggi le testimonianze più tristi del caotico progredire del nostro mondo.

Ma anche tra noi, in questa parte occidentale d'Europa, in Italia, sono rilevabili macroscopiche incoerenze, scompensi che confermano la tendenza più generale. Le campagne che si svolgono, il contestamento dei centri urbani, il permare dell'emigrazione di massa a un quarto di secolo dalla fine del secondo conflitto mondiale: tutti questi sono fattori che confermano le analisi e richiedono sforzi onerosi per contrastare chi detiene il capitale economico e finanziario.

In Europa si insiste più di sempre nel far spostare gli uomini al posto dei capitali. Milioni di lavoratori circolano oggi su questo vecchio continente: sono lavoratori e lavoratrici, sono i loro familiari, che, privi di qualsiasi possibilità di influire sulle scelte politiche e sociali dei vari paesi, subiscono e creano un mare di difficoltà. C'è penuria di case, di scuole, di ospedali, di asili; nelle fabbriche si perfezionano e stringono i tempi e i ritmi di lavoro; aumentano le malattie psico-fisiche. Bisogna lavorare di più, e sempre più arduo è far fronte al continuo aumento del costo della vita. E i costi aumentano per tutti: lavoratori nazionali ed immigrati. Cresce il malcontento e c'è chi si incarica di canalizzarlo contrapponendo operai ad operai, dando vita ad iniziative xenofobe, indicando nei lavoratori stranieri la causa di tutti i mali. Di fronte agli scioperi cui è costretta la categoria più discriminata di tutti gli immigrati: quella degli stagionali, si soffia sul fuoco, si disinforma, ligi all'assoma: «Dividi et impera». Alle deleterie iniziative xenofobe lo schieramento delle forze che nella società decide, si oppone e le contrasta, ma si guardano bene dal concedere agli immigrati determinati diritti essenziali. Si applicano invece senza temere le leggi più assurde: si dividono i mariti dalle mogli, i genitori dai figli solo perché fa comodo considerare stagionale un lavoro che di fatto non lo è più. E questi lavoratori, assieme a quelli definiti annuali, devono far buon viso a cattiva sorte perché in patria, in Italia, se aumentata la produttività diminuisce però la occupazione: è recente la notizia che per la prima volta si è scesi sotto la cifra di 19 milioni di occupati. Raddoppiata è invece in un solo anno la fuga dei capitali verso l'estero, di quei capitali di cui vi è tanto bisogno per la creazione di nuovi posti di lavoro. A questa situazione i lavoratori italiani hanno contrapposto l'unica arma a disposizione: lo sciopero unitario. Si è risposto con 14.000 denunce, e solo col moto di popolo si è riusciti ad imporre l'amnistia.

Per tutte queste ragioni, perché i lavoratori sono tutti uguali, perché gli operai non hanno frontiere, perché la pace, il diritto, la libertà sono beni che si conquistano, questo 1. maggio 1970 deve essere una giornata di lotta di tutti i lavoratori stretti attorno ai sindacati, alle organizzazioni democratiche del mondo del lavoro.

**Viva la festa del lavoro!
Viva il 1. maggio!**

A settembre la riunione della Commissione mista

Nel giorni scorsi è stato annunciato che la Svizzera ha accettato di rievocare la commissione mista prevista dall'Accordo di emigrazione con il nostro paese. La convocazione, nonostante la procedura di urgenza con cui è stata chiesta dai più diversi ambienti interessati italiani, non potrà però concretizzarsi che nel corso del prossimo mese di settembre. Questa è, infatti, la condizione posta da Berna al Governo italiano.

A Ginevra scioperano gli stagionali

● **continuazione dalla 1. pagina**

La sezione del sindacato FIEL di Ginevra interviene promettendo agli scioperanti, purché riprendessero immediatamente il lavoro, di intervenire energicamente presso la direzione della ditta.

Passarono 15 giorni e nessuna garanzia era intervenuta per quanto riguardava gli alloggi. A Meyrin, comune del circondario ginevrino, una trentina di quei lavoratori, in cambio di un affitto mensile di 60 franchi a testa, si dividevano sei stanze, senza armadi. Fuori, a 100 metri, 3 docce e 3 gabinetti costituitano l'unico impianto sanitario, per un complesso di 5 baracche che ospitano in tutto 200 lavoratori. Inoltre: il contratto collettivo non era rispettato; il salario non era pagato regolarmente né erano concessi anticipi in quantità sufficiente; un'altra trentina di lavoratori era alloggiata a Rolle, vale a dire a 40 km. da Ginevra e non riceveva una indennità di trasferta adeguata; circa 80 di loro erano stati informati che, pur assunti per un lavoro nel Cx. di Ginevra, sarebbero comunque stati trasferiti nel cantone di Uri; dalla busta-paga erano addiritittura stati detratti soldi per permotamenti in alloggi dove gli operai della Murer non avevano mai soggiornato. Trovandosi in queste condizioni, i 200 stagionali rivendicarono una soluzione e, per averla, si misero in sciopero. Dopo la prima giornata i lavoratori si trovarono in preda ufficialmente indifesi e la ditta approfittò di questa situazione. Il giovedì quando lo sciopero era giunto alla terza giornata, essa lanciò un ultimatum che recitava la serrata: se entro il lunedì gli operai non avessero ripreso il lavoro sarebbero stati considerati dimissionari e quindi avrebbero dovuto inevitabilmente ritornare in Spagna.

Intanto la situazione si era fatta drammatica. Basti dire che, in serata, un prete spagnolo di Ginevra recatosi a Rolle da un gruppo di compaesani in sciopero per render conto della sua situazione, trovò le baracche circondate da poliziotti con cani al guinzaglio che gli vietarono l'ingresso e gli presero, a lui e ad altri cittadini spagnoli che lo accompagnavano, le generalità. Malgrado tutte queste pressioni, gli scioperanti non accettarono il ricatto.

La commissione operaia, subito eletta, informò, mediante un comunicato stampa, che, solo se i lavoratori

avessero ottenuto soddisfazione per iscritto alle richieste, avrebbero ripreso il lavoro l'indomani alle 13. Avevano vinto il primo round. La direzione si affrettò ad informare che accettava un'assenza da tenersi nel pomeriggio con i dirigenti della FIEL, con quelli del sindacato cristiano sociale e con gli scioperanti. Il tutto in presenza della stampa.

Nel pomeriggio, infatti, dopo la conferenza stampa, la commissione operaia, i sindacati, la impresa Murer, in presenza dell'incaricato delle questioni del lavoro dell'Ambasciata di Spagna, vennero appositamente da Berna, elaborarono un protocollo di Accordo. L'ultima parola era ora alla commissione operaia: essa appose la firma al documento dopo averlo discusso in assemblea generale degli scioperanti. Venne così deciso di riprendere il lavoro il lunedì poiché le rivendicazioni erano state soddisfatte.

I RISULTATI

Immediatamente i lavoratori hanno ottenuto uno strumento importantissimo per la conquista e la difesa del loro diritti democratici: il riconoscimento della commissione operaia eletta direttamente dai lavoratori. Di seguito:

- 1) l'aumento dei minimi salariali fino a raggiungere il salario medio della categoria;
- 2) l'indennità di trasferta da Ginevra a Rolle o Etoy di Fr. 10 al giorno;
- 3) il pagamento dello stipendio durante le ore lavorative;
- 4) il diritto ad anticipi fino all'80% delle somme guadagnate;
- 5) il completamente degli alloggi abitabili entro il 15 maggio;
- 6) l'impegno al rispetto del contratto collettivo di lavoro;
- 7) l'assicurazione che nessuna rapresaglia sarà presa contro gli scioperanti.

Il sabato, nel corso di una importante manifestazione, organizzata dal Comitato di sostegno sorto durante lo sciopero e raggruppante commissioni operaie di solidarietà, l'ATTEES, la CIL, rappresentanti operai della metallurgia, il partito svizzero del lavoro e gruppi indipendenti di sinistra, ben 4000 lavoratori svizzeri, spagnoli e italiani hanno sfilato nelle strade di Ginevra per esaltare la vittoria dello sciopero della Murer e per condannare lo statuto che istituisce la categoria del cosiddetto «lavoratore stagionale».

Consultati i sindacati italiani dal Comitato per l'indagine sull'emigrazione

● **continua dalla pag. 6**

concordare le necessarie garanzie — ad affermare che i lavoratori saranno trattati secondo le leggi e i contratti di lavoro, sempre molto diversi dei due paesi. I problemi fondamentali del lavoro, quelli previdenziali, la garanzia dei diritti civili e democratici più elementari vi tengono trattati insufficientemente, e molti di essi sono persino elusivi. Ciò avviene di fatto — ha affermato Verrellino — anche nel MEC: «miglioria di emigranti italiani sono stati rinviati improvvisamente» da quei paesi e «la discriminazione a loro danno si basa sui motivi più vari: minori diritti di cui godono, mancato riconoscimento delle qualifiche... lacunosa formazione professionale, grado di conoscenza della lingua, ecc. Le aziende e gli imprenditori esteri preferiscono, malgrado i regolamenti del MEC, la mano d'opera emigrata dei paesi extracomunitari, perché costa meno ed è più facile attuare la discriminazione nei suoi confronti. Quindi, in realtà esiste una certa priorità, ma è quella della discriminazione e del profitto. Ora, se noi tolleriamo la non applicazione del principio universale della parità di trattamento e di diritti verso milioni di lavoratori extracomunitari (1/2/3 su 8 milioni di emigrati in Europa), se tolleriamo le discriminazioni verso i lavoratori di altre nazionalità, permettiamo ai datori di lavoro di usare la libertà di circolazione solo nei loro interessi, di assumere, licenziare, riassumere gli operai come e quando vo-

gliano, squilibrando ancora più il mercato del lavoro e mettendo in primo piano il guadagno ottimale aziendale, invece del vantaggio ottimale economico e sociale nazionale e comunitario». In questa situazione — ha continuato il sindacalista — «esiste un problema di competenza particolare dei sindacati, ma penso che anche i parlamentari, i vari organi legislativi, debbano contribuire alla creazione di strumenti atti (con la rappresentanza e partecipazione dei sindacati) a tutelare e difendere seriamente i diritti dei lavoratori, a porre fine a questi gravi squilibri e discriminazioni». «Proposte precise per il Regolamento del MEC e per gli accordi di emigrazione sono contenute nella documentazione che consegnò. Altre sono in via di elaborazione a livello sindacale, comunitario e da parte del CNEI. Ad esempio il Fondo sociale comunitario potrebbe essere uno di questi strumenti di intervento e di controllo; altri dovrebbero essere creati a livello regionale e nazionale».

Di seguito il rappresentante della

co... senza correre il rischio della dequalificazione o di una prolungata disoccupazione, di un lungo periodo di riaddestramento o di nuova emigrazione. Dopo avere precisato che in «questo quadro non sono affatto esclusi corsi di informazione e di avviamento professionale prima della partenza, per i lavoratori ancora costretti ad emigrare (a spese delle aziende e dei paesi che li richiedono), e tanto meno corsi di formazione professionale all'estero». Enrico Verrellino è tornato al tema della politica di pieno impiego che in Italia deve essere raggiunta se si vuole «riassorbire veramente e gradualmente, ma anche rapidamente e sicuramente la disoccupazione e l'emigrazione». Per ciò, ha aggiunto, «serve una ferma volontà politica (quindi del Parlamento) e un'impegno ed incisiva azione di sviluppo e di programmazione dell'economia e dell'occupazione» cui i sindacati non intendono rinunciare...

Labor ai lavoratori italiani di Pratele

«L'emigrazione deve rompere le impostazioni paternalistiche»

Livio Labor, ex presidente nazionale delle ACLI e uno dei fondatori dell'ACPOL («Associazione di cultura politica»: che si propone in particolare di contribuire ad una larga presa di coscienza e alla convergenza delle forze italiane autenticamente popolari) è stato invitato, il 10 aprile scorso, a un incontro-dibattito con i lavoratori italiani emigrati nella regione di Basilea. L'invito gli era stato rivolto dal Comitato cittadino italo-svizzero di Pratele a cui aderiscono tutte le associazioni di emigrati italiani e numerose istituzioni e personalità svizzere.

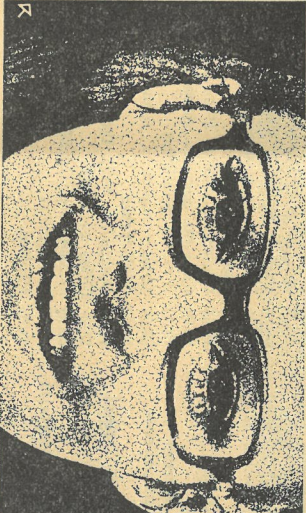
La conferenza del 10 aprile è stata la prima di una lunga serie che il Comitato cittadino ha in programma per sensibilizzare l'emigrazione sull'importanza di associarsi per prendere coscienza e risolvere concretamente i propri problemi. Sull'importante riunione pubblicammo il comunicato dell'ACPOL. Livio Labor dell'ACPOL, parlando ai lavoratori italiani di Basilea, ha detto che l'emigrazione allo stato attuale è ben lontana dall'essere conseguenza di un atto di libera scelta, perché ancora determinata dalla spinta del bisogno. Soltanto il superamento degli squilibri sociali, economici e culturali può fornire una politica del pieno impiego e, di conseguenza, l'emigrazione come libera scelta.

Per questo una nuova e partecipativa politica dell'emigrazione deve rompere con i vecchi schemi culturali di impostazione paternalistica, ed esigere l'attiva partecipazione dei lavoratori emigrati e delle loro associazioni anche nel nuovo paese di accogliimento ed in tutte quelle istanze dove si elabora e si decide la politica dell'emigrazione. In questa luce, acquisita particolare significato nel mondo dell'emigrazione: la formazione culturale, sociale e professionale come indispensabile sussidio per una consapevole promozione del lavoratore emigrato, il tempo libero inteso soprattutto come opzione culturale, attitudine a far crescere i valori in-

DITTA GRIVELLI & Co.

La casa di fiducia per il vostro trasloco
Ditta fondata nel 1905

Trasporti internazionali con autofurgoni
LUGANO — Via Lambertenghi, 5
Telefono 091/2 36 18

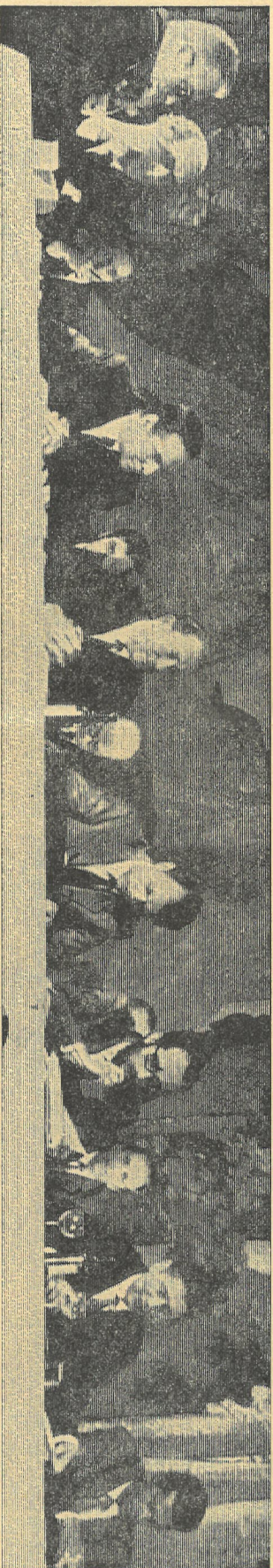


Gli occhiali sono importanti, rivelano personalità e carattere di chi li porta, sono il fascino nuovo per un volto di oggi

OTTICO MICHEL

Occhiali · Specialista per lenti a contatto
Piazza Cioccaro 12
Lugano-centro, tel. 091 · 22247





Da sinistra :
il sig. Stoppani, il
dott. Migneco, Bec-
calossi, il dott. Ca-
sarande, Di Ber-
nardo, Zanier, Bo-
sa e Mirto.

Il 1. Convegno nazionale delle Associazioni italiane

Una grande prova della maturità politica degli emigrati

Importante passo avanti verso un'azione unitaria tra le Associazioni italiane — Il Convegno ha dimostrato la maturità sociale e politica dei lavoratori emigrati — Raggiunto nell'entusiasmo l'obiettivo principale: il Comitato nazionale d'Intesa — Il Comitato, composto di 35 membri, rappresenta 180.000 lavoratori italiani organizzati nelle Associazioni o sul piano sindacale — Positiva valutazione di tutta la stampa sulla serietà delle posizioni emerse dal Convegno — Atteggiamento differenziato delle

qualunque, in alcuni delegati; amarezze nel constatare come certe posizioni siano ancora distanti, in altri: ciò ha toccato solo il margine del Convegno, quanto si potrebbe definire la piccola cronaca — sulle questioni di fondo, sulle cose concrete c'è stata una larga convergenza di tutte le associazioni. Un elenco delle cose su cui i delegati si sono trovati concordi sarebbe lunghissimo: i documenti elaborati dai Gruppi di lavoro se sono la migliore testimonianza. E' su quella base, con quelle indicazioni, con le priorità indicate in quei documenti che dovrà muoversi il Co-



Il Convegno nazionale delle Associazioni italiane in Svizzera. Oltre 600 sono stati i partecipanti alla grande assemblea dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera. La foto ritrae un particolare della sala in cui si sono svolte le assemblee plenarie e quella in apertura di pagina il tavolo della presidenza.

- Centrali sindacali svizzere: posizione di attesa e assenza totale della FIEL; la FOMO presente con il messaggio di un suo osservatore; attiva delegazione dei Cristiano-sociali — I numerosi delegati che militano nei sindacati svizzeri hanno avuto un ruolo importante nella definizione delle linee dei gruppi di lavoro — Larga e qualificata presenza di ospiti e autorità: saluto caloroso dei rappresentanti del Comu-
- Le relazioni dei Gruppi di lavoro pag. 2—3
- Connazionali andiamo a votare per le Regioni pag. 5
- 1. Convegno nazionale dei Cine-clubs pag. 6
- «I verni», romanzo di Anna Cuneo pag. 7
- Programmi televisivi pag. 8
- 1. Maggio 1970 in Svizzera pag. 9
- Lo sport pag. 11
- Gli USA in Cambogia pag. 12
- Roberto Folliador non sarà espulso pag. 12

Leggete nell'interno:

ta estraniare dalla preparazione del Convegno, vi porta un messaggio che invita all'unità dell'emigrazione; presenti in veste di osservatori numerosi deputati dei Partiti operai italiani — Centinaia di telegrammi di appoggio al ministro del Lavoro e del Sottosegretario di Stato all'Emigrazione — Messaggio di simpatia del Presidente della Camera svizzera — Importanti e chiare le indicazioni dei Gruppi di lavoro di cui iniziamo la pubblicazione in questo numero.

Questi i principali «titoli-riassuntivi» sul I. Convegno delle Associazioni degli emigrati, tenutosi a Lucerna nei giorni 25 e 26 aprile u.s. Ognuno richiederebbe un suo sviluppo, meriterebbe un articolo. Più che titoli sono temi che dovremo via via riprendere.

Va detto subito che il nostro ottimismo, manifestato alla vigilia del Convegno, non è stato deluso. I delegati, tutti, hanno sentito l'importanza di un incontro, che molti hanno definito storico, dal quale dovevano nascere le premesse per superare la sterile frantumazione, la distorsione della forza dell'emigrazione organizzata in miriadi di piccole associazioni. In questa direzione tutti hanno dato il loro contributo. Se ci sono state piccole punte di

mitato d'Intesa.

Sulla nomina del COMITATO NAZIONALE D'INTESA TRA LE ASSOCIAZIONI, il Convegno di Lucerna non ha avuto esitazioni: un applauso caloroso di tutti i delegati ne ha costituito la migliore investitura. Il lavoro di questo Comitato non sarà facile, il suo compito sarà principalmente quello di «elaborare, come dicevamo nella relazione presentata a Lucerna dalle Associa-

il punto

Gli auguri per procura

Il 2 maggio scorso il presidente Giuseppe Saragat è stato sottoposto a intervento chirurgico causa ipertrofia della prostata. Stampa, radio, televisione del fatto hanno dato ampia notizia, e, com'era da attendersi, hanno anche informato che l'illustre inferno ha ricevuto gran copia di «messaggi da parte di personalità del mondo culturale e scientifico, di uomini politici e di esi-

Bellinzona
14 maggio 1970
Anno XXIV — N. 7

GA 6501 Bellinzona



Quindicinale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

ABBONAMENTI:

Sostenitore Fr. 15,—
Estero Fr. 12,—
Svizzera Fr. 7,—
Una copia cts. 35

Pubblicità: cts. 35 al mm.
Redazione e Amministrazione:
8004 ZURIGO, Miltästrasse 109
☎ 051 / 23 78 24

Il nostro giornale

Per ogni giornale il cambio del formato della testata rappresenta una innovazione di notevole importanza. Invariabilmente l'operazione presuppone un rinnovamento della impostazione grafica di tutto il complesso, ed è ovvio che quando interviene è per conciliare spinte ed esigenze diverse: in ogni caso per venire incontro ai mutati gusti dei propri lettori.

Oggi anche «Emigrazione Italiana» ha recepito questa richiesta e tenta di rinnovarsi, pur se i mezzi che ha a disposizione non le consentono certamente salti fantasmi di qualità. «Emigrazione Italiana», è noto a tutti, è l'unico giornale che si pubblica in Svizzera per il contributo esclusivo dei lavoratori emigrati. Infatti, come la Federazione delle Colonie Libere Italiane è formata e diretta da operai, anche il suo giornale è scritto, composto e pagato da operai. Nessuno nel corpo redazionale è persona del mestiere; ognuno dà, senza compenso alcuno, quanto è nelle proprie possibilità — spesso scrivendo di sera dopo otto ore di fabbrica o cantiere e nei giorni di festa. Tutto questo non lo si ripete certo per scusare gli scompensi o allentare le responsabilità che da quelli derivano. Lo si vuole invece ribadire perché anche «Emigrazione Italiana» dovrebbe essere finanziariamente aiutata dal governo italiano, perché «Emigrazione Italiana» è la viva testimonianza dello sforzo continuo della classe operaia emigrata per chiarire e chiarirsi i vari fatti della vita di tutti i giorni, perché è la dimostrazione più chiara dell'operosità costante dei lavoratori per migliorarsi su tutti i piani. E questa caratteristica — unita al coraggioso civile di affrontare apertamente tutto ed esprimere sempre quanto si pensa — è stata la colonna portante del periodico, il fattore che ha determinato la sua sopravvivenza pur in mezzo a mille difficoltà: prime tra tutte quelle finanziarie.

Oggi, dunque, è con l'aiuto di emigrati ad emigrati che «Emigrazione Italiana» è in grado di presentarsi alla grande massa dei suoi lettori tesa nella ricerca di una nuova veste, di una impostazione più razionale e moderna.

Se gli intendimenti innovatori considerano principalmente la grafica del giornale (maggiore agilità nei titoli, più fotografie, ecc.), non sono però persi di vista i contenuti. La redazione è consapevole che i rubriche nuove, maggiore regolarità nel trattare argomenti di interesse generale, spazi più ampi da dedicare alla cultura, allo sport, alla ricreazione. Tutto questo, per i

La Redazione

● Continua in ultima pagina

● Continua in 4.a pagina